



Il Seminario alla Sacra Famiglia 11



La morte di Galleni: l'amico scienziato 13



Il libro di Mons. Paci sulla "sua" Conceria 15



Servigliano: La Casa del Gusto 20



Il cielo sopra Smerillo 22



# La Voce delle Marche

Periodico di informazione e cultura fondato nel 1892

ONLINE

18 Dicembre 2016 • Numero 21

www.lavocedellemarche.it    

# Papa sì Papa no

PAPA FRANCESCO COMPIE 80 ANNI. LA VOCE DELLE MARCHE RACCOGLIE UNA DOMANDA



L'EDITORIALE



di Nicola Del Gobbo

## L'EDITORIALE



di Nicola Del Gobbo

**C**on Papa Francesco i cattolici si sono divisi tra fautori e oppositori. La divisione ha assunto proporzioni più gravi quando è diventato chiaro che il Papa, con i suoi gesti, veicolava una linea magisteriale diversa da quella dei suoi immediati predecessori. Papa Francesco ha preso congedo dall'insistenza sui temi bioetici che aveva caratterizzato l'insegnamento di Giovanni Paolo II e di Benedetto XVI e ha ridimensionato i cosiddetti «valori non negoziabili», evidenziando la loro appartenenza a un più vasto orizzonte valoriale. Ancora più alla radice, Papa Bergoglio ha subordinato tutta la problematica etico-valoriale al mistero centrale del cristianesimo, che è l'annuncio dell'amore misericordioso di Dio per gli esseri umani, al di là dei loro meriti o demeriti morali. L'immagine della Chiesa come «ospedale da campo», dove si sta non dopo, ma prima di essersi resi degni del perdono di Dio, e l'insistenza sulla necessità, da parte della Chiesa, di uscire dai propri schemi consolidati per raggiungere le periferie dell'esistenza, sono emblematiche di questa svolta. È stato in particolare nella questione dell'accesso dei divorziati risposati ai sacramenti che questa linea si è scontrata con quella non solo di semplici fedeli, ma anche di molti vescovi e perfino di cardinali. I due sinodi sulla famiglia, celebrati nel 2014 e nel 2015 dopo un'ampia consultazione del popolo di Dio, e l'Esortazione Apostolica *Amoris laetitia* sull'amore nella famiglia hanno registrato su questo punto una tensione che ha fatto addirittura ventilare da parte di qualcuno il pericolo di uno scisma. È indubbio che questo pontificato ha segnato uno spostamento dell'attenzione dall'ambito bioetico a quello sociale. Non a caso il primo viaggio di papa Francesco è stato un commosso pellegrinaggio a Lampedusa, nel cui mare erano annegate decine di poveri migranti. E anche nel viaggio in Messico il rifiuto di ogni tipo di «muro», eretto dalle so-

cietà ricche per tenere a distanza i poveri del pianeta, è stato un tema centrale. L'insistenza sul carattere disumano di un sistema capitalistico fondato sulla finanza e sul profitto, a scapito delle persone, non era una novità. Già Giovanni Paolo II e Benedetto XVI avevano scritto importanti documenti su questo problema. In questo orizzonte si delinea l'enciclica *Laudato si'*, che collega strettamente la questione ecologica a quella sociale. La provenienza geografica e culturale del Papa si è manifestata, peraltro, anche nella grande attenzione al continente americano, nei cui confronti ha esercitato, con successo, anche un'azione diplomatica volta a far uscire Cuba dal suo isolamento. Papa Francesco ha proclamato l'Anno Santo della misericordia, chiuso il 20 novembre. Ma il mondo è rimasto sordo a questo appello. Per 12 mesi il Papa ha gridato in maniera accorata a tutto il mondo «misericordia», ma le armi non hanno taciuto. I ricchi del mondo hanno continuato ad aver paura dell'altro. Hanno scelto la Brexit. Hanno scelto Trump con il suo muro da costruire tra Usa e Messico. Hanno chiuso il cuore e la mente. Eppure Papa Francesco ha fatto di tutto per indicare la misericordia come strada e traguardo. È andato a Lesbo per i migranti, ad Assisi per la giornata delle religioni. Ha incontrato Kirill a Cuba ed è volato a Lund per i luterani. Il Giubileo non l'ha avviato da Roma, ma da Bangui, cioè dall'Africa più martoriata. Anche a Roma Papa Francesco ha svegliato le coscienze andando a visitare ogni tribolato, le ragazze della tratta, i malati terminali, i giovani usciti dalla droga, i carcerati. È andato tra i terremotati. Sembra che papa Francesco non abbia trovato accoglienza nella sua Chiesa. L'ha invitata a nuove misericordie ed è stato rimproverato. Forse è il destino di ogni profeta disarmato quello di essere ascoltato da pochi o magari solo dai più inermi. Il suo grido però è servito a qualche essere umano ferito e fragile per avere il coraggio di essere umano e sentirsi amato da Dio Padre Figlio Spirito Santo. •

• CONTESTANO A PAPA FRANCESCO LA SUA APERTURA

# Lo Spirito di di ogni immo



Giovanni Zamponi

**G**iulio Andreotti era solito affermare che per lui, e per gli altri romani, il cardinale che avesse avuto la missione di indossare quella veste bianca, nascondendo in essa la propria specifica persona e quasi perdendosi nel ruolo luminoso di guida spirituale e di Vicario di Cristo, diventando «er Papa», diventava *ipso facto* degno di tutta la venerazione e il rispetto possibili. E di affidamento, chiunque egli fosse e qualunque fosse stata la sua storia precedente. Il Papa, insomma, era il grande segno che una presenza misteriosa e salvatrice accompagna lo scorrere delle vicende umane, e tale circostanza superava qualsiasi perplessità e qualsiasi tentazione di giudizio men che favorevole su tutto ciò che egli facesse o affermasse, nonostante che l'infallibilità fosse assicurata solo per i pronunciamenti *ex cathedra*. Una simile distinzione fra meriti e colpe personali, da una parte, e luminosità del compito divinamente assegnato da Cristo, dall'altra, brilla anche nella *Divina Commedia*, e a proposito dell'«odiato» Papa Bonifacio VIII. Costui è, infatti, atteso all'inferno nella bolgia dei simoniaci: «Ed el gridò: «Se' tu già costi ritto, / se' tu già costi ritto, Bonifazio? / Di parecchi anni mi menti lo scritto. // Se' tu si tosto di quell'aver sazio / per lo qual non temesti tòrre a 'nganno / la bella donna, e poi di farne strazio?». (*Inf.*, XIX, vv 52-57). Ma quando i Colonna – feroci antagonisti dei Caetani ai quale apparteneva Bonifacio –, con l'attiva opera del Nogaret, emissario di Filippo IV il Bello di Francia, fanno rapire ad Anagni il Papa («lo schiaffo di Anagni»),

Dante insorge con una condanna senza appello: «Perché men paia il mal futuro e 'l fatto, / veggio in Alagna intrar lo fiordaliso, / e nel vicario suo Cristo esser catto. // Veggio un'altra volta esser deriso; / veggio rinnovellar l'aceto e 'l fiele, / e tra vivi ladroni esser anciso.» (*Purg.*, XX, vv 85-90).

• • •

*"Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa, e le porte dell'inferno non prevarranno contro di essa". È la promessa data a Pietro e ad ogni Pietro.*

È pur vero che ci fa imbattere in un Papa eretico (Anastasio) tratto in inganno probabilmente da un certo Fotino («Anastasio papa guardo, / lo qual trasse Fotin de la via dritta», *Inf.*, XI, vv 8-9); ma questa uscita occasionale di strada, al pari di altre, soprattutto sul piano morale, non inficia minimamente la sua convinzione che il Papa sia il «sole» che illumina la via «di Deo», cioè la strada che conduce alla vita eterna (cfr. *Purg.*, XVI, v 108). E così, Bonifacio VIII regnante, fa dire a Beatrice (*Par.*, V, vv 76-78): «Avete il novo e 'l vecchio Testamento, / e 'l pastor de la Chiesa che vi guida; / questo vi basti a vostro salvamento.» E oggi? Siamo in un periodo di eresia papale? La domanda è brutale, ma necessaria, perché innumerevoli pubblicazioni, interventi pubblici anche editoriali, infinite insinuazioni sulla rete, tratteggiano il ritratto fosco e angosciante di un Papa che sta portando la Chiesa alla rovina, deviando verso la perdita della fede e della fedeltà a Cristo, e

*TURA AI PECCATORI (NON AL PECCATO), LA SUA TENACE APERTURA AL DIALOGO*

# Dio soffia più forte abolimento del formalismo dottrinale

quasi accelerando la venuta dell'*Anticristo* (Anticristo) e dunque della seconda venuta di Cristo stesso. L'invito è implicito, ma più che palese: abbandonare la sequela di Papa Francesco in attesa di tempi migliori.

Ma se davvero così facessimo, ci troveremmo davvero nel giusto? No, perché saremmo privi delle garanzie evangeliche: "Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa, e le porte dell'inferno non prevarranno"; "Pietro, Pietro, io ho pregato per te, perché la tua fede non venga mai meno"; "Pasci il mio gregge"; "Io sono con voi fino alla fine del tempo".

Se, dunque, la promessa è data a Pietro, è data altresì ad ogni Pietro che si è succeduto e si succederà nel ministero a lui affidato, ad ogni Pietro con i suoi limiti umani, che nel primo arrivarono addirittura al tradimento esplicito; e perciò, per ereditare la promessa, dobbiamo seguire Pietro. Non c'è altra scelta, tutto il resto è velleitarismo individualistico ammantato di superbia e di supponenza, in buona fede, a volte, in malafede spesso. E poi guardiamo la cosa da un punto di vista del nostro "egoistico" interesse finale: ammesso e non concesso che, seguendo il Papa, finissimo in errore, davanti al giudizio di Dio, immaginato pure come lo immaginano i rigoristi, avremmo una giustificazione non da poco: le parole di Cristo! Allora è meglio stare dalla parte del Papa, senza fondamentalismi o fideismi, e anche con piena libertà di parola e di pensiero, e anche, se occorre, di critica; ma con adeguata, corretta, fiduciosa e coraggiosa opzione di fondo.

Ma Papa Francesco è davvero così "eretico"? Di che lo accusano? Di deragliamento dalla dottrina? Ebbene, non c'è uno "iota" di essa che Francesco abbia abolito o svalutato.



*Piazza San Pietro: anche le colonne del Bernini sono sorprese da questo Papa*

• • •  
*Papa Francesco non rinuncia a niente che abbia valore. Non rinuncia allo spirito, al corpo, alla liturgia, alla morale, alla teologia creativa.*

Contestano la sua eccessiva apertura ai peccatori (non al peccato), verso tutti i peccatori, e anzi il fatto che più grandi peccatori sono, più la sua misericordiosa accoglienza pare gioire. Contestano la sua simpatia generalizzata, la sua tenace e sincera ricerca di dialogo, le sue braccia spalancate verso qualsiasi uomo, le sue mani giunte e le sue labbra oranti insieme a quelle di non cattolici o addirittura di credenti in fedi diverse; contestano la sua fattiva persuasione che ogni uomo, ma proprio ogni uomo, sia destinatario dell'amore di Dio.

Non che la Chiesa, in verità, queste cose le avesse mai negate o rinnegate, ma le aveva chiuse e protette all'interno di formalismi, moralismi, legalismi *ad ordinem servandum* (a salvaguardia dell'ordine costituito), rigidismi, teologismi, dogmatismi, liturgismi, corporalismi o spiritualismi, e chi più ne ha più ne metta. L'Agape/Caritas di Dio, quella sfera libera di fuoco, quella santa belva di salvezza, ingabbiata e resa quasi innocua, tenuta al sicuro in sicurezze umane e somministrata agli eletti, ai regolari, ma a piccole dosi.

Siamo sinceri: Papa Francesco non rinuncia a niente che abbia valore. Non rinuncia allo spirito o al corpo, alla liturgia, ai dogmi, alla teologia, al rigore, alla regola, alla morale, alla forma santa e a tanto altro. Il suo desiderio è che tutto ciò non faccia da barriera all'Agape/Caritas di Dio, ma sia ad essa totalmente trasparente; non ne riduca la forza,

ma la amplifichi.

Ma così facendo, cioè depotenziando gli "ismi" e aprendo tutte le porte possibili all'Agape, non è che si facilitano lassismi, opportunismi, nichilismi e relativismi spirituali, o addirittura si scandalizzano i benpensanti?

Certo che sì, osservano gli auto-definiti difensori di Dio, e dunque dobbiamo rallentare, frenare, fermare, ammainare le vele se lo Spirito soffia troppo forte. Ma abbiamo davvero fede, se crediamo che l'Agape/Caritas di Dio, infinita potenza, infinita sapienza, infinita bontà, dalla quale tutto l'Universo (materiale e spirituale) "riceve esistenza, energia e vita", si smaghi, si sgomenti, s'"impauri", si preoccupi, si sminuisca, perché quattro bipedi "pensanti" possono "pensare" di approfittarne a proprio vantaggio? "Essumpò!", direbbe Luigi Maria Musati; e "Ma de che?", esclamerebbero a Roma! •

• IL CORAGGIO, LA BELLEZZA, LA PROFONDITÀ DELLA SPIRITUALITÀ E DELL'AZIONE PASTORALE DI

## Urge un cambio di mentalità di cler



Raimondo  
Giustozzi

# "D

Pio XII a Francesco. Sono sette i papi che mi hanno accompagnato fino ad ora. Di papa Pacelli ho una memoria lontana nel tempo. Ero da solo nella vecchia casa di campagna a Santa Lucia di Morrovalle. Era sera tardi. Ricordo che la radio, uno dei primi Magnadyne, stava dando in diretta i suoi funerali. Ero piccolino. La radio era posta in alto su una mensola. Presi una sedia e aumentai il volume per ascoltare meglio. Di papa Giovanni XXIII ricordo l'indimenticabile discorso alla luna. Gli altri papi, più vicini nel tempo: Paolo VI, Giovanni Paolo I, Giovanni Paolo II hanno segnato la mia maturità. Benedetto XVI e papa Francesco mi stanno indicando strade nuove ma ancorate nel più recente passato tracciato dai loro predecessori. Papa Bergoglio, appena dopo la sua elezione, con quel suo "Buona Sera", proferito con voce di padre e di amico, entrava nella mia come nella vita di tutti. Era un nuovo modo di comunicare semplice e spontaneo.

I suoi continui appelli a uscire, per incontrare le più lontane periferie dell'anima, pongono ogni cristiano verso nuove ma anche antiche strade. Testimonianza, carità e misericordia sono i pilastri dell'annuncio cristiano. Molti, forse anche tanti, rimangono perplessi quando invita ad aprire le chiese per dare un ricovero a chi non possiede una casa. Certo, sono delle provocazioni, ma vanno accettate perché sincere. Non c'è nulla di più pericoloso di una religione che si cristallizzi in pratiche di culto fine a se stesse. Peggio è pensare a quanti nella chiesa si attardano su posizioni di potere. Impediscono l'annuncio. Sono uno scandalo per



Le udienze sono occasione di incontro autentico con le persone

tutti. L'unico potere del pastore è quello del servizio. L'autoritarismo non fa crescere nessuno. Allontana soltanto chi è nella chiesa né tanto meno fa entrare chi è in cerca di una parola che salva. "Cristo non è uno slogan di Papa Francesco", come scrive Eraldo Affinati nel suo ultimo libro "L'uomo del futuro - sulle strade di don Lorenzo Milani" (Raimondo Giustozzi). Don Gabriele Gaspari, sacerdote salesiano, vice parroco della Parrocchia San Marone, Civitanova Marche, scrive: "Rileggendo l'episodio avvenuto nel territorio di Cesarea di Filippo, quando Gesù si rivolge a Pietro e gli dice: *Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le potenze degli inferi non prevarranno su di essa* (Mt. 16,16-18), si percepisce tutta la portata della missione che Pietro dovrà svolgere, governando la barca della Chiesa.

Gesù assicura i suoi discepoli che non li lascerà in balia delle situazioni storiche che si verificheranno nel corso dei secoli, ma la sua barca supererà tutte le tempeste che essa dovrà affrontare. Ha

bisogno perciò di un comandante che dia sicurezza all'equipaggio e che sappia governare la sua barca affrontando vittoriosamente l'impeto dei flutti.

Nel corso dei secoli, la Chiesa, guidata da Pietro e dai suoi successori, si è trovata ad affrontare numerose e violente tempeste ma ne è uscita sempre rinnovata e vittoriosa. Senza andare molto indietro nel tempo, possiamo prendere in considerazione gli avvenimenti del secolo scorso, per renderci conto che le parole di Gesù sono ancora vere e attuali. In alcuni periodi sembrava che la Chiesa fosse a un passo dallo scomparire per aver esaurito la sua missione ma proprio in questi momenti il vento dello Spirito ha fatto sentire la sua presenza e la nave di Pietro ha ripreso veloce e sicura la sua navigazione verso il futuro.

Considerando il lavoro dei vari papi, che hanno governato la Chiesa nell'ultimo secolo, ci rendiamo conto della loro diversa personalità. Ognuno ha dato alla Chiesa quell'impostazione che il momento storico richiedeva e che

nessuno avrebbe potuto immaginare. Ognuno ha dato quel colpo di timone che ha assicurato alla barca di Pietro quella vitalità che la fa essere giovane. È la realizzazione di quella primavera della Chiesa enunciata da S. Giovanni XXXIII nel discorso di apertura del Concilio Vaticano II.

Oggi stiamo vivendo i vari colpi di timone che Papa Francesco sta imprimendo alla barca di Pietro. Questo papa, venuto dalla fine del mondo, come lui stesso ebbe a definirsi nel suo primo discorso dalla loggia di San Pietro, ha portato all'interno della Chiesa tutta la sua carica pastorale maturata in situazioni molto delicate nell'America Latina.

La sua apertura al dialogo con la società attuale a volte disorienta per la novità e la concretezza che la caratterizza. La sua capacità di accostare la gente e lasciarsi avvicinare, rischia a volte di scomodarci dal nostro modo tradizionale di vivere la propria fede. Le sue indicazioni pastorali a volte ci colgono di sorpresa. Ci rendiamo conto che anche il vicario di Cristo, come

PAPA FRANCESCO

• FEDELITÀ AL VANGELO È METTERSI DALLA PARTE DEGLI ULTIMI

ro e laici

# Autorità al servizio

il suo Maestro, diventa a volte segno di contraddizione. È questo il prezzo della fatica che siamo chiamati a sostenere per liberarci da una certa mentalità piuttosto diffusa nella nostra società che è lontana dalla logica del Vangelo e che rischia di contaminarci. Il cambio di mentalità o conversione come di solito la si chiama è sempre faticoso, richiede un certo tempo per sviluppare tutta la sua vitalità ma, come dice un vecchio proverbio, il gioco vale la candela” (Don Gabriele Gaspari).

Don Ezio Rossi, sacerdote salesiano, incaricato dell’Oratorio San Domenico Savio, Parrocchia San Marone, Civitanova Marche, scrive: “C’è una caratteristica della sua personalità che colpisce più di tutte: ascoltare ogni persona con cuore libero, ovvero senza pregiudizi, con umiltà ed interesse per persone che vogliono avvicinarlo per parlargli o semplicemente per salutarlo.

È sbalorditivo il modo in cui legge la realtà degli eventi quotidiani a livello planetario con estrema tempestività e grande coraggio nel dire la verità profonda. Quale atteggiamento o comportamento di papa Francesco è più decisivo per tale successo? È difficile dirlo perché di lui non colpisce solo l’evento tanto strepitoso quanto straordinario come quello, ad esempio, relativo alla visita a Lampedusa il giorno dopo la sua ascesa al soglio pontificio o come la visita apostolica nella Repubblica Centrafricana, contribuendo in maniera determinante alla fine della guerra civile. La straordinaria bellezza della spiritualità e dell’azione pastorale di papa Francesco attira la benevolenza e la simpatia di persone di tutto il mondo, non solo cattoliche e cristiane. Bisogna tornare a più di mezzo secolo fa per trovare una personalità famosa a livello internazionale, capace di affascinare allo stesso modo: papa Giovanni XXIII” (Don Ezio Rossi). •



L'abbraccio con Papa Francesco

Michele Gradozzi

**I**sto con papa Francesco. Perché stare nelle periferie coi poveri e gli ultimi significa fedeltà al Vangelo. Ecco infatti le parole di Gesù con le quali si istituisce quell’autorità che oggi chiamiamo papa: “Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa” (Mt 16,18). Ogni volta che ci sorgono dubbi su chi sia davvero il “successore di Pietro”, ci farebbe bene riascoltare queste parole. Un consiglio, questo, particolarmente valido oggi, ai tempi di un papa di nome Francesco, più e più volte definito “rivoluzionario” a causa di certi suoi atteggiamenti che suscitano stupore. C’è infatti da prendere atto di come questa meraviglia faccia spesso discutere e sentire in imbarazzo molti credenti: sì, perché essa è segno forte di innovazione (non ci si stupisce infatti solo davanti al nuovo?). Purtroppo

...  
*L'azione missionaria di Papa Francesco è un'autentica fedeltà al Vangelo. È un uomo che ha scelto di fare della sua autorità un servizio.*

però si passa spesso dallo stupore per il nuovo alle critiche: di chi vede in lui l’attuazione di cambiamenti troppo radicali, o scorge il pericolo di un’apertura eccessiva della Chiesa, o addirittura crede che certi comportamenti siano più utili a riscuotere consensi personali che non a fare il bene del popolo di Dio. Bisogna quindi chiarire alcuni punti. Innanzitutto è importante stroncare l’idea che le azioni del pontefice siano isolate e rivoluzionarie, collocando quindi la sua attività sullo sfondo

di una tradizione ecclesiale sempre crescente e in evoluzione, proprio perché “lo Spirito della verità, guiderà a tutta la verità” (Gv 16,13). È bene poi prendere coscienza di come Francesco segua questa verità che ci è donato di conoscere: essa infatti non ci precede in maniera irraggiungibile, ma si fa prossima a noi (Gesù stesso è la Verità), insegnandoci a essere prossimi a tutti nella misericordia! Infine è bello notare che promuovere la “Chiesa in uscita” è un atto di obbedienza allo Spirito Santo che nella Pentecoste spalancò le porte del cenacolo e spinse gli apostoli ad annunciare il Vangelo in tutte le lingue, quindi a tutte le persone. Dunque, ecco dimostrato che l’azione missionaria di papa Francesco è in realtà un’autentica fedeltà al Vangelo, e che lui è un uomo che ha semplicemente deciso di fare della sua autorità un servizio. •

• FRA-NCESCO, FRA-NCO, FRA-GRANTE, FRA-GOROSO, FRA-TERNO, DA NON FRA-INTENDERE

# UN PAPA FRA-NOI

Fra Roberto Brunelli

**M**i hanno chiesto di scrivere alcune impressioni sui primi 4 anni del ministero di papa Francesco. Ho cercato di schivare la cosa, poiché vorrei fuggire lontano dalla tentazione di pontificare su un pontefice, ma con altrettanta decisione non vorrei nemmeno apparire un "lecca calze" (così pochi giorni fa il santo Padre ha simpaticamente definito gli adulatori).

"La vita da papa" deve proprio essere il contrario di quanto si dice. Un pensiero di san Giuseppe da Copertino ci far riflettere su questo compito improbo che grava sulle spalle di un solo uomo: «San Pietro si dipinge con le chiavi in mano e non con la croce sulla quale morì, perché le chiavi significano superiorato e governo, peso maggiore di ogni croce e distintivo di più penoso martirio. Chi considerasse questo non andrebbe così facilmente cercandosi superiorati e responsabilità». La chiave pesa più della croce: per questo la prima cosa che dobbiamo fare è ricordarci di pregare ogni giorno per il Santo Padre; non per nulla in ogni liturgia eucaristica il canone ci ricorda di sostenere con la preghiera la persona che deve sostenere un compito così gravoso.

Riguardo a papa Francesco provo a lanciare alcune considerazioni: Un papa Fra-nco: uno uomo immediato, che pensa improvvisamente a qualcosa che crede importante e vuole subito compierla. Pensiamo alle sue prime parole: «Adesso vorrei dare la benedizione, ma vi chiedo un favore: prima che il vescovo benedica il popolo, vi chiedo che voi pregate il Signore perché mi benedica». Immaginiamo le milioni di invocazioni che contemporaneamente si sono levate per il nuovo Papa, che inaspettatamente, inchinandosi con umiltà, riconosceva il suo bisogno di essere aiutato dai fratelli con la forza che viene da



Il nome scelto è un manifesto programmatico

Dio! Quelle preghiere che abbiamo innalzato al Cielo si sono riversate su di noi come pioggia benefica. È divenuto Fra-grante il pane della parola che ogni mattina ha spezzato nelle omelie quotidiane a Santa Marta. Credo che leggerle sia il modo migliore di conoscere questo papa Fra-ncescano, essenziale nello stile e nel vestire, che non si vergogna di confinare negli armadi dei vestiti ormai carnevaleschi, quei «belletti della Sposa che non piacciono allo Sposo».

Un papa Fra-terno, che abbraccia una ad una le membra doloranti della Chiesa, che accarezza le più deformi con divino rispetto: ricordo l'impressione che ha lasciato la sua visita all'Istituto Serafico di Assisi, dove ha salutato con attenzione profonda, uno ad uno, tutti quei fratelli gravemente menomati e da

lui più amati.

Un papa Fra-goroso, come la sua risata. Il Pontefice argentino ama l'umorismo! Sono testimone di una curiosità: nel maggio 2015 durante un'udienza gli ho regalato un libro di Chesterton. Appena lo ha visto mi ha detto: "A livello umano il senso dell'umorismo è quello che si assomiglia di più alla Grazia. E Chesterton aveva il senso dell'umorismo...! Aveva un unico problema: gli piaceva la birra!" Naturalmente ha condito la frase con un grosso sorriso!

Un papa da non Fra-intendere. Sicuramente è il rischio più grande che possiamo correre, e molti giornalisti e alcuni politici sembrano continuamente cadere nell'errore. Un esempio è di pochi giorni fa. Con la lettera apostolica *Misericordia et misera* il Papa, estendendo

la facoltà di assolvere a tutti i sacerdoti, non aveva nessuna intenzione di minimizzare il peccato di aborto, che resta gravissimo. "Vorrei ribadire con tutte le mie forze che l'aborto è un grave peccato perché pone fine a una vita innocente". Molti esponenti politici e intellettuali hanno invece equivocato all'inverosimile. Campionessa in doppio travisamento con avvita-mento l'onorevole Monica Cirinnà, che ha twittato: "Ora non ci sono più scuse, basta medici obiettori. Deve essere garantito sempre e ovunque diritto donne a #aborto libera scelta". Anche un quotidiano ha titolato "Abortite pure, il Papa vi perdona". Ai superficiali il famoso "Chi sono io per giudicare" è sembrato a prima vista un tana libera tutti. Non c'è giorno che da qualche punto del mondo non ci sia qualcuno che usi questa frase, sempre per giustificare comportamenti in contrasto con la morale. In realtà la frase precisava altro: «Se una persona è gay e cerca il Signore e ha buona volontà chi sono io per giudicarla? Il catechismo della Chiesa cattolica dice che queste persone non devono essere discriminate ma accolte. Il problema non è avere queste tendenze, sono fratelli, il problema è fare lobby». L'affermazione in realtà non era la giustificazione del relativismo morale ma il riconoscimento che tutti siamo peccatori e bisognosi di perdono. E se siamo peccatori, la logica vuole ci sia anche di un peccato che trasgredisca la verità. Forse confini più precisi ci aiuterebbero, anche perché tra il bianco e il nero c'è il grigio sporco, che non è un gran colore... Scriveva Chesterton di san Pio X: «Aveva quel pregiudizio per cui la mistica parola "sì" dovrebbe essere distinta da quell'altrettanto insondabile espressione che è "no"... Sopprime l'idea pragmatista di volere la botte piena e la moglie ubriaca. Lasciò che le persone concordassero o no con il suo credo ma non le lasciò libere di travisarlo». •

• TANTE PRESE DI POSIZIONE NON SMINUISCONO, MA RAFFORZANO LA ROCCIA DI PIETRO

# Tra le pecore sbandate

Carlo Tomassini

**P**apa Francesco parla di perdono autentico, quello che viene dal cuore e non dalla mente. Invita a non serbare rancore e a pregare affinché torni la pace nel cuore di tutti, compresi gli avversari. Da Francesco comprendiamo la Chiesa accogliente, attenta ai poveri, missionaria, che mette al primo posto l'amore fraterno. Durante l'anno della misericordia si è notato un sussulto delle coscienze: molti si rivolgono al Padre misericordioso, non al Dio delle colpe e delle pene di vecchia immagine. Già il Concilio Vaticano II ebbe a destare un sussulto di novità; ma, in seguito, è venuta una fase di nuvolaglie agitate in varie parti. Paolo VI, nel 1973, faceva notare una certa imprudenza di fronte alla confusione ed alla disgregazione entrate in non pochi ceti della Chiesa. Predominava, all'interno del cattolicesimo, un pensiero di tipo "non" cattolico che non rappresentava la dottrina della Chiesa, maestra e madre misericordiosa. Con Papa Francesco si torna al Vangelo. Papa Francesco esplicita l'etica cristiana. Non è neutrale di fronte al bene altrui. È schietto. Saluta: "Buon giorno, Buon pranzo, Buona sera". Raccomanda di vivere dicendo abitualmente: "Permesso", "Grazie", "Scusa", e parla della tenerezza Eucaristica che rompe ogni tristezza. Preferisce una Chiesa sporca e ferita che sa prendere coscienza della propria debolezza, misurandosi con la misericordia di Dio che fa regnare la verità, la vita, la santità, la grazia del Paradiso. Il papa lo implora con il segno della Croce e con l'apostolica benedizione. Molti lo ringraziano del Giubileo della Misericordia. L'attenzione proposta da qualche giornale su papa Francesco è fuorviante quando confonde la sollecitazione a ravvedersi e vivere nella misericordia divina, come se rendesse insignificanti l'aborto, il divorzio, il gender, quasi un pastrocchio indulgenziato. Il papa sta



La messa quotidiana a santa Marta è il primo riferimento della giornata

deprecando la terza guerra mondiale e la strage dei cristiani nel mondo. Dice "Laudato si'" per il rispetto che valorizza l'ambiente, e difende il matrimonio tra uomo e donna e condanna la pedofilia, e denuncia le false amicizie con la corruzione e chiede amnistia per chi si ravvede. Egli chiama a pregare con l'ascolto della Parola divina che conduce a gesti di amore e solidarietà. Ne offre esempi nella vita dei cristiani canonizzati che frenano la miseria, lo spreco, l'idolo mammona. Il Papa ama i giovani, i genitori, i nonni e i vecchi, gli sportivi anche paralimpionici; i giornalisti, il clero e le persone religiose, vuole le donne non come diacono, ma protagoniste nel loro geniale agire che è un ministero per la vita di tutti. Papa Francesco abbraccia i diversamente abili e le persone-scarto. Insegna ad amare gli altri come noi stessi; e con la porta sempre aperta del cuore non esclude nessuno. Predica la verità, la vita, la santità, la grazia del Paradiso. Egli guida su questa strada. C'è chi dice che Francesco è un papa socialistoide. Chi lo critica sembra voler preferire un qualche papa che non sbalordisca, come lui, non faccia piangere alcuni di gioia e altri di rabbia, che non ripulisca il volto della Chiesa, che non agisca nello stile Francescano, ma da rigido censore gesu-

ita. Egli raccomanda: "Non fatevi rubare la gioia, l'amore, la fedeltà". Alla domanda sull'esito del recente giubileo il papa ha concluso con certezza: "Tanta gente si è incontrata con Gesù". L'educatore milanese, don Antonio Mazzi, autore di Exodus, ai suoi 87 anni si confida: "Sono un pastore "prete" salvato dalle pecore sbandate e perduto dalle pecore privilegiate". E papa Francesco sta tra le pecore sbandate per salvarle, e insieme salvare le privilegiate che si sono ghezzate. Don Mazzi osserva: "Oggi sono diventati ambiti dello "scarto" le chiese, le famiglie, gli adolescenti, chi non la pensa come noi." Questo educatore volge lo sguardo verso il papa che da alcuni è disapprovato: "Vedo la tua solitudine, sento il tuo dolore, ascolto quello che non dici, sogno quello che vorresti, aborrisco la carboneria ermellina. Però, tira dritto e allungami una benedizione." Questo papa paterno e fraterno apre una finestra tra cielo e terra con la preghiera e parla del Vangelo con un linguaggio umile, evangelico, come prete che ascolta tutti, compresi i pensatori e scrittori radicali, come pure i non radicali. Non banalizza nessun dramma che volentieri affronta. •

## MA QUESTO PAPA NON È DA OSCAR

**I**mmagini, suggestioni dalla visione di *The Young Pope* (Il Papa giovane), l'attesissima serie tv girata da Paolo Sorrentino in onda su Sky Atlantic dal 21 ottobre per un totale di 10 puntate. Evento mediatico mondiale, vista la fama del regista dopo l'Oscar per *La grande bellezza*. Eppure, il suo lavoro non convince. E non perché tocchi il Vaticano e la Chiesa, immaginando la salita al soglio pontifici cio del giovane cardinale nordamericano Lenny Belardo (il fascinoso Jude Law). Quanto per le contraddizioni, le banalità. Funzionano la magnetica interpretazione di Law e bella la prova di Diane Keaton nei panni di Sister Mary, la suora che ha cresciuto Lenny dopo averlo accolto in orfanotrofio. Convince James Cromwell nei panni del vecchio cardinale Spencer, mentore di Lenny giubilato proprio dall'allievo. Splendidi costumi e scenografie, com'è stile di Sorrentino. E non mancano le inquadrature oblique, spiazzanti, tipiche del suo cinema: i bimbi che pattinano all'eliporto, le suore che giocano a palla, la vista dall'alto della Pietà di Michelangelo. Opinabili invece altre scelte di regia. Troppi cardinali ritratti in modo goffo. Tipo quello impersonato da Toni Bertorelli: cadente, col segretario che gli porge la maschera a ossigeno tra una sigaretta e l'altra. A proposito: in Vaticano tutti fumano, a cominciare da papa Pio XIII. Ma la figura che meno convince è quella centrale del segretario di Stato, il cardinal Voiello interpretato da Silvio Orlando. Praticone che conosce pregi e difetti di ogni prelato, di ogni laico, di ogni pertugio del Vaticano. Una sorta di Andreotti del Vomero. Sorrentino esagera con la maschera, sconfinando nella macchietta che strizza l'occhio al pubblico americano. Caricatura di scarso spessore specie se la si confronta con la statura di chi ha ricoperto davvero quel ruolo. Ugualmente stonate altre maschere attorno al Papa Re di Sorrentino. Come la figura del monsignor confessore, lusingato dalla

• INTERVISTA AD ALCUNI GIOVANI: IL PAPA RASSICURA E INCORAGGIA

## Vicino alla gente

» 7 *promessa della porpora cardinalizia in cambio del fatto che sveli al Papa i peccati dei cardinali, rivelati in confessionale. Che il Pontefice possa esortare un prete a violare il sacramento della Confessione è davvero ingenuità al limite del blasfemo. «Amo la contraddizione» dice Sorrentino, «le mosse del mio Papa sono imprevedibili». Ecco spiegata la sequenza onirica di apertura in cui, nella prima notte da Papa, Lenny sogna di uscire da una montagna di neonati e, affacciato al balcone, pronuncia la prima omelia: «Che cosa abbiamo dimenticato? Voi. Il piacere, la gioia, l'amore senza l'obbligo di procreare, i preservativi, il gioco». Un sogno, certo. Ma la dice lunga sulla psiche di un uomo roso dal trauma dell'abbandono infantile. Ovviamente, il gioco del regista è quello di partire da una parte per poi spiazare finendo dall'altra. Così alla fine della seconda puntata Pio XIII fa finalmente la sua prima omelia, nella penombra, zittendo la folla plaudente: «Che cosa abbiamo dimenticato? Dio! E siete voi che l'avete dimenticato. Ma io non vi aiuterò», l'incipit raggelante. «Io non sarò più vicino a voi di quanto non lo sia a Dio. Io sono il servitore di Dio, non il vostro. Siete voi che dovete ritrovare la strada, riscoprire il volto di Dio. Dopo, magari, potrete scoprire il volto del Papa». E se ne va senza impartire la benedizione, bofonchian-do. Silenzio sbigottito. The Young Pope ha il respiro del serial di qualità sugli intrighi di un qualsiasi palazzo di potere. Alla House of cards, tanto per capirci. Lotte intestine, simpatie, vendette. Ma basta per raccontare, pur con tutta la licenza creativa, il Vaticano? Se parliamo di sguardo laico sulla Chiesa, quanta più pietas e profondità di pensiero (pur nella leggerezza del film) ha mostrato Nanni Moretti in Habemus Papam. Là sì che il neo Papa (il toccante Michel Piccoli) si trovava a battagliaire tra sé stesso e la volontà di Dio, preda del senso d'inadeguatezza di fronte ai fedeli, al bisogno di rinnovamento della Chiesa.*

*Dove sono l'afflato spirituale, la profondità di una fede per cui si è spesa una vita? Lo sguardo di Sorrentino è freddo. Un bluff piuttosto che un flop. •*

Maurizio Turrioni

Articolo da Famiglia Cristiana



Elisa Ciccalè

"Social" è l'aggettivo che mi

verrebbe da usare per descrivere Papa Bergoglio. Un uomo che sta vicino agli uomini. Un papa che incarna l'espressione di padre per i suoi figli. Che parla loro. Li rincuora. Li perdona quando sbagliano. Un padre che dà speranza. E tutto questo lo fa attraverso la rete, sempre più avanzata, che connette e arriva alle persone di tutto il mondo. Nei video di YouTube è possibile avere la possibilità di vederlo come protagonista di videomessaggi in cui, guardando dritto la telecamera, parla ai suoi tanti potenziali destinatari. Parla ai giovani, dicendo loro che, se sono troppo concentrati su se stessi, non avranno niente da dire agli altri. Niente di buono e di vero. Consiglia Papa Francesco "mettetevi dove c'è campo". pubblica post su piattaforme come Facebook e Twitter, arrivando tramite notifiche in tempo reale, negli smartphone di ognuno di noi. E dove chiunque può scrivere la sua, rispondere, attraverso commenti, interagendo con altri utenti e instaurando nuove relazioni. "Se ognuno di noi fa un'opera di misericordia, ci sarà una rivoluzione nel mondo" scrive su Twitter, ottenendo 4.300 like e ben 1.500 condivisioni. Probabilmente questi dati non verranno presi in considerazione dal Pontefice perché, immagino, quello che desidera non è creare un profilo che scali le classifiche degli opinion leader, ma piuttosto arrivare a parlare al cuore dei suoi fedeli. Mi sono chiesta che impressione faccia Papa Francesco ai giovani miei coetanei, intervistandone alcuni e chiedendo loro che cosa avevano da dire sul Papa.

Paola (22 anni)

«Se Papa Ratzinger mi sembrava



Se Francesco sorprende, a Benedetto resta comunque la novità della rinuncia

più accademico e autoritario, Papa Francesco mi sembra più umano. Appena diventato Papa ha esordito con "fratelli e sorelle, buonasera", penso che abbia subito colpito i fedeli e non. A mio parere è uno di noi e piano piano lo sta dimostrando. Spero continui su questa strada».

Michela (25 anni)

«L'invito che Papa Francesco ha rivolto ai giovani che più mi ha colpito è di "non farsi rubare la speranza". Di non cercare scorciatoie e di affrontare i problemi. È di questo che il Papa parla. A mio avviso è un invito meraviglioso ad affrontare a testa alta la vita perché ad ogni no che desideriamo abbiamo la possibilità di ottenere 100 sì. Questo grazie alla passione che deve muovere lo spirito di ogni giovane. Noi giovani siamo

la finestra per il futuro, ma per abbracciare questa eredità, dobbiamo affidarci a delle figure guida. Delle incoraggianti e rassicuranti menti che grazie a spirito e fede ci ispirano. Il Papa è una di quelle. È stato capace di irrompere nel cuore dei giovani con semplicità ed amorevolezza genitoriale. Allo stesso tempo non gli è mancato quel linguaggio spiccio e diretto per indirizzare le persone sulla diretta via. Si è dimostrato un rifugio per molti ed ha utilizzato il dialogo come mezzo di conquista, specie nei giovani. Non necessariamente bisogna essere credenti per ammirare la bella persona che c'è dietro l'etichetta di Papa».

Un riscontro positivo, dunque, verso un uomo che si dimostra un grande comunicatore dal cuore buono. •

• I GIOVANI IN UDIENZA DAL PAPA

# Incoraggiati

## Parole chiave per capire il servizio



Il sorriso dei volontari del Servizio Civile ha reso più bella l'aula Nervi

**S**abato 26 Novembre, il Papa ha incontrato i ragazzi del Servizio Civile. L'incontro è iniziato con alcune testimonianze di volontari che hanno prestato il loro servizio sia in Italia che all'estero. Tutti hanno ribadito l'importanza, ma soprattutto la bellezza del lavoro svolto. Il Papa nel suo discorso ha sottolineato l'importanza del seguire la propria strada che non può prescindere dal servizio verso gli altri: "Cari giovani, vi auguro di seguire la via che dà pienezza di significato e di gioia alla vostra vita. Questa via non è uguale per tutti, ma ognuno può trovare quella più adatta alla sua personalità, ai suoi doni, alla sua situazione. Vi sono tuttavia delle coordinate comuni, al di fuori delle quali non è possibile trovarla, e una di queste coordinate è proprio quella del servizio. Sicuramente la strada del servizio va controcorrente rispetto ai modelli dominanti, ma in realtà ognuno di noi si sente contento e realizzato solo quando è utile per qualcuno. Questo sprigiona in noi delle energie nuove, ci fa percepire che non siamo soli e dilata i nostri

orizzonti. Vi invito a camminare su questa strada del servizio e a prendere come modello perfetto di umanità Gesù, che ha fatto posto agli altri in sé stesso fino a donare la sua vita". Soprattutto il nostro andare incontro agli altri nel loro "terremoto interiore", che molti scansano e fanno fatica a percepire perché è difficile andare verso le persone che sono emarginate da tutti. L'impegno dei volontari e del servizio civile deve andare verso questa direzione della "protezione sociale. Il terremoto che noi abbiamo accanto a noi... Andare avanti; proteggere quella gente e proteggere quanti sono in pericolo di un terremoto umano, che viene da dentro, che sono soli, abbandonati, scartati, in questa cultura a cui piace tanto scartare la gente." Questo l'augurio e l'auspicio che Papa Francesco lancia a ciascuno di noi: essere persone che si fanno prossimo per l'altro riconoscendo nell'altro il volto di Gesù riconoscendo in tale servizio "una ricchezza non solo per la società e per coloro che godono della vostra opera, ma anche per voi stessi e per la vostra maturazione umana."

**L'**altra Italia: quella normale e straordinaria, quella che sfugge il clamore ma non fugge. Quella che ama il prossimo, intraprende iniziative benefiche, si fa in quattro per la collettività, lavora, ha fiducia negli altri, e una domenica di fine novembre si accorge che tante comunità del camerinese sono state spinte dal terremoto sulla costa e parte per esprimere vicinanza a tutti. Sì, la vecchia, nuova ricerca delle iniziative benefiche e del tempo perduto. Ma Proust non macinava chilometri per raggiungere persone bisognose di conforto e di aiuto.

L'altra Italia: troppo sincera, troppo generosa, senza ambizioni per la testa. Quella che si confonde e vi confonde, che sa vivere tra sentimenti e altruismo, senza abbassare lo sguardo, senza stancarsi, ha una faccia pulita e parole che cantano sincerità. Provate a imitarla se ne siete capaci. Quella che non ignora avvenimenti e persone se ne frega del guadagno sfrenato che promette felicità e desertifica sentimenti e coesione. L'altra Italia sono i soci e i volontari dell'Unitalsi e tutte le persone che insieme all'arcivescovo Francesco Giovanni Brugnaro si trovano qui oggi, nel villaggio turistico "La risacca" di Porto Sant'Elpidio, in un'atmosfera di grande mobilitazione, dove s'incontrano senso di solidarietà e amore per gli altri, pathos e ascolto. Non sembra esserci altro tra queste pareti di tela e finestre trasparenti a un passo dal mare, tra esponenti dell'Unitalsi e ospiti delle strutture di accoglienza, tra fedeli oranti e sacerdoti celebranti la messa con l'arcivescovo Brugnaro, tra figure di relatori che questa mattina nella crisi sismica che ha fatto incontrare tante persone si offrono a riflessioni e valutazioni. L'arcivescovo Francesco Giovanni Brugnaro, Antonio Diella, Giuseppe Pierantozzi, Maria Luisa Pinocchi e Andrea Georgetti fanno analisi passionante, altamente chiare, mentre dal pubblico sale più che un brivido di commozione e di manifesta gratitudine. Alla maniera di Cip e Ciop con le noci abbiamo fatto scorta di frasi, echi di umanità, paratie di resistenza all'incombente resa allo sconforto: "Un'associazione che fa pellegrinaggi sta imparando a fare pellegrinaggio qui, in mezzo alle persone. Tutta l'Italia Unitalsiana è in queste zone per dire: noi vi vogliamo bene. Nei paesi che non ci sono più c'è un pezzo di noi. Il nostro è un impegno del cuore in questi tempi difficili, un'attenzione ai più deboli, ai più anziani, a chi soffre di più. La nostra reciproca amicizia, il nostro voler stare insieme, il nostro incoraggiarci

a vicenda sono qui a dire che abbiamo ancora una prospettiva, abbiamo un cammino da fare, un cammino di vita. Sono venute giù le nostre case, ma siamo noi le case adesso. Noi non siamo né muratori né architetti, ma vogliamo costruire insieme la possibilità di essere una famiglia, una comunità. La gente deve poter contare sull'Unitalsi. Nessuno dica: non ho casa e insieme al non avere casa non ho nessuno. Il terremoto "ci fa sgrullare" ma non ci abbatte". Ciascuno racconta un frammento, l'aspetto di una storia sola, come gli strumenti di un'orchestra che suonano una marcia all'unisono. Il nostro compendio giornalistico ha l'esagerata ambizione di esserne il tempo musicale, di rappresentare la sintesi delle preoccupazioni, privazioni, emozioni che percorrono l'assemblea e restituiscono misure e numeri del nostro spaesamento.

Però il groviglio dei sentimenti è più complicato, e ancora una volta per cercare di capire non bastano i discorsi di ciascuno: resta sempre qualcosa da rivedere con le parole ispirate dell'arcivescovo, a cui ci rivolgiamo prima della sua partenza.

Eccellenza, oggi la sua presenza qui è stata un momento di emozione e naturalmente anche di conforto per tutti. Ecco, dopo quello che ha detto per noi in chiesa vuole aggiungere qualcosa per i lettori de L'Appennino Camerte?

"Sono contento di condividere oggi la prima domenica di avvento con coloro che sono qui ospiti a Porto Sant'Elpidio, insieme poi all'Unitalsi che ricorda il mandato come impegno, in questo momento ancora più forte rispetto al consueto, visto il disastro del terremoto che ha toccato famiglie e persone e anche tanti unitalsiani che da Visso e dai luoghi più diversi della diocesi si sono impegnati a presenziare questa preghiera comune. E' nato un impegno di solidarietà e ancora maggiore di carità, in maniera tale da camminare non solo liturgicamente verso l'avvento, pregando e chiedendo al Signore luce e forza per riprendere a sperare, ma anche con la capacità di condividere di più ancora con tutti quei nostri confratelli che sono sparsi lungo la costa, per essere un riferimento, per dare coraggio a tutti, stimolare tutti a riprendere ogni giorno la loro vita anche se con fatica, perché il Signore non ci chiede la nostalgia del passato ma è capace di prepararci a un futuro più buono e certamente anche migliore". •

Valerio Franconi, collaboratore de L'Appennino Camerte



• FRANCESCO HA INIZIATO UN CICLO DI CATECHESI SULLA SPERANZA

# L'ottimismo delude, la speranza no

M. Michela Nicolais

**L'**ottimismo delude, la speranza no". Con queste parole, pronunciate a braccio come gran parte dell'udienza di oggi, svoltasi in Aula Paolo VI di fronte a circa cinquemila persone, Papa Francesco ha iniziato un nuovo ciclo di catechesi, sul tema della speranza cristiana. "Ne abbiamo tanto bisogno, in questi tempi che appaiono oscuri, in cui a volte ci sentiamo smarriti davanti al male e alla violenza che ci circondano, davanti al dolore di tanti nostri fratelli", ha proseguito Francesco: "Ci vuole la speranza! Ci sentiamo smarriti e anche un po' scoraggiati, perché ci troviamo impotenti e ci sembra che questo buio non debba mai finire". Alla fine, un doppio appello: "Combattere la corruzione" e "promuovere i diritti umani", in prossimità delle due Giornate dedicate dall'Onu a questi temi.

"Non bisogna lasciare che la speranza ci abbandoni, perché Dio con il suo amore cammina con noi", l'esordio. "Io spero, perché Dio è accanto a me: questo possiamo dirlo tutti noi. Ognuno di noi può dire: 'Io spero, ho speranza, perché Dio cammina con me'. Cammina e mi porta per mano. Dio non ci lascia soli". E allora, in particolare in questo tempo di Avvento, "è importante riflettere sulla speranza", iniziando con il profeta Isaia, "il grande profeta dell'Avvento, il grande messaggero della speranza".

"L'esilio era stato un momento drammatico nella storia di Israele, quando il popolo aveva perso tutto: la patria, la libertà, la dignità, e anche la fiducia in Dio", ricorda il Papa. Ma proprio quando "si sentiva abbandonato e senza speranza, ecco l'appello del profeta che riapre il cuore alla fede": "Il deserto è un luogo in cui è difficile vivere, ma proprio lì ora si potrà camminare per tornare non solo in patria, ma tornare a Dio, e tornare a sperare e sorridere".

"Quando noi siamo nel buio, nelle difficoltà – il commento a braccio – non viene il sorriso, ed è proprio la speranza che ci insegna a sorridere per trovare quella strada che conduce a Dio". E ancora: "Una delle prime cose che accadano alle persone che si staccano da Dio è che sono persone senza sorriso. Forse sono capaci di fare una grande risata, ne fanno una dietro l'altra, una battuta, una risata... ma manca il sorriso! Il sorriso lo dà soltanto la speranza: è il sorriso della speranza di trovare Dio".

"La vita è spesso un deserto, è difficile camminar dentro la vita, ma se ci affidiamo a Dio può diventare bella e larga come un'autostrada", assicura Francesco: "Basta non perdere mai la speranza, basta continuare a credere, sempre, nonostante tutto".

Come quando ci troviamo davanti ad un bambino: "possiamo avere tanti problemi e tante difficoltà, ma ci viene da dentro il sorriso, perché ci troviamo da-

vanti alla speranza: un bambino è una speranza! E così dobbiamo saper vedere nella vita il cammino della speranza che ci porta a trovare Dio, Dio che si è fatto Bambino per noi. E ci farà sorridere, ci darà tutto!".

"Noi non possiamo negare che il mondo di oggi è in crisi di fede", afferma il Papa tracciando un parallelo tra il "deserto" di Isaia e quello di oggi, in cui si dice: "Io credo in Dio, sono cristiano, io sono di quella religione, ma la tua vita è ben lontana dall'essere cristiano; è ben lontana da Dio!". Per invertire la rotta, bisogna "tornare a Dio, convertire il cuore a Dio e andare per questa strada per trovarlo. Lui ci aspetta. Questa è la predicazione di Giovanni Battista:

preparare. Preparare l'incontro con questo Bambino che ci ridonerà il sorriso".

"La vera storia, quella che rimarrà nell'eternità, è quella che scrive Dio con i suoi piccoli: Dio con Maria, Dio con Gesù, Dio con Giuseppe, Dio con i piccoli". Perché "la speranza è la virtù dei piccoli. I grandi, i soddisfatti, non conoscono la speranza, non sanno cosa sia".

"Lasciamoci insegnare la speranza", la consegna del Papa per prepararci al Natale: "Attendiamo fiduciosi la venuta del Signore, e qualunque sia il deserto delle nostre vite – ognuno sa in quale deserto cammina – diventerà un giardino fiorito. La speranza non delude!". •



Virgulti di speranza che spuntano dal tronco di Iesse

• DOCUMENTO FORMAZIONE CLERO: IL DONO DELLA VOCAZIONE PRESBITERALE

# Mediatori non funzionari

**L**a formazione dei sacerdoti deve essere “rilanciata, rinnovata e rimessa al centro”. Questo, sottolinea il cardinale Beniamino Stella all'Osservatore Romano, è uno dei motivi che hanno ispirato la stesura della nuova Ratio fundamentalis institutionis sacerdotalis, promulgata nella Solennità dell'Immacolata Concezione. Il prefetto della Congregazione per il Clero sottolinea che il documento, pubblicato a 46 anni dall'ultima Ratio fundamentalis, vuole essere uno strumento efficace e aggiornato per la “formazione integrale” del sacerdote.

Documento illuminato dalla parola di Papa Francesco sul sacerdozio. Una formazione, dunque, capace di “unire in modo equilibrato la dimensione umana, quella spirituale, quella intellettuale e quella pastorale, attraverso un cammino pedagogico graduale e personalizzato”. Il cardinale Stella afferma che, nella redazione del documento, ci si è sentiti “incoraggiati e illuminati dal magistero di Papa Francesco, con la spiritualità e la profezia che contraddistinguono la sua parola”. La cura dei sacerdoti e della loro formazione, ribadisce, è “un aspetto fondamentale dell'azione ecclesiale di questo Pontificato”.

Non basta superare tutti gli esami, serve formazione integrale. Il cardinale Stella evidenzia dunque che nella vita della Chiesa “le novità non sono mai separate dalla tradizione”, al contrario “la integrano e la approfondiscono”. Nel documento, quindi, rientrano le indicazioni offerte dalla Pastores dabo vobis, del 1992, circa la formazione integrale. La nuova Ratio, prosegue, cerca di “superare alcuni automatismi che sono venuti a crearsi in passato; la sfida è proporre un cammino di formazione integrale che aiuti la persona a maturare in ogni aspetto e favorisca una valutazione

finale fatta in base alla globalità del percorso”. In breve, riprende il porporato, “per essere un buon prete, oltre ad aver superato tutti gli esami, occorre una comprovata maturazione umana, spirituale e pastorale”.

Per la formazione sacerdotale servono: umanità, spiritualità, discernimento. Il prefetto della Congregazione per il Clero indica dunque tre “parole chiave” per cogliere la visione di fondo del documento. Innanzitutto “umanità”: abbiamo bisogno

di sacerdoti “dal tratto amabile, autentici, leali, interiormente liberi, affettivamente stabili, capaci di interessare relazioni interpersonali pacificate e di vivere i consigli evangelici senza rigidità, né ipocrisie o scappatoie”. La seconda parola è “spiritualità”: il prete, ammonisce il cardinale Stella, non è un “organizzatore religioso o un funzionario del sacro, ma è un discepolo innamorato del Signore, la cui vita e il cui ministero sono fondati nell'intima relazione con Dio”. Infine, la terza parola: “di-

scernimento”. Il porporato ricorda che, parlando all'ultima assemblea della Compagnia di Gesù, il Papa aveva manifestato la preoccupazione che nei seminari “è tornata a instaurarsi una rigidità che non è vicina a un discernimento delle situazioni”. La “sfida principale”, ribadisce dunque il cardinale Stella, che la Ratio intende raccogliere “ci viene ancora da Papa Francesco: formare preti lungimiranti nel discernimento”. (A.G.) •



P.S. Giorgio: i Seminaristi di Fermo in visita alla Parrocchia Sacra Famiglia

# PER UNA COMUNITÀ VIVA, ATTIVA, SOLIDALE SOSTIENI I SACERDOTI CON LA TUA OFFERTA

Mettiamoci per un istante nei loro panni: a chi appartiene un uomo che si fa prete? Come dovrà vivere se risponde alla vocazione sacerdotale? Cosa dovrà fare nella sua vita per essere credibile? Come si sosterrà?

A rispondere ci aiuta Papa Francesco quando afferma che Dio "marchia a fuoco" l'esistenza di ogni sacerdote, "la conquista e la conforma a quella di Gesù Cristo, verità definitiva della sua vita". Perciò ogni prete, attraverso il proprio ministero sacerdotale, **deve annunciare, ascoltare, e fare "comunione"**, ovvero saper costruire comunità intorno a Gesù. No a narcisismi ed egoismi. I sacerdoti non sono per se stessi, ma parte del popolo, da servire con fede e carità. A questo punto ecco trovata la risposta alla domanda: al prete chi ci pensa? Né lo Stato né il Vaticano, ma la sua gente.

Non sono concessi lussi di nessun genere. Insiste Papa Francesco, quando parla del prete, che nel ministero **per sé non chiede nulla che vada oltre il reale bisogno**; il suo stile di vita deve essere semplice ed essenziale, sempre disponibile, per presentarsi



credibile agli occhi della gente; egli cammina con il cuore e il passo dei poveri; è reso ricco dalla loro frequentazione. Anche un presbitero, però, mangia, si veste, legge, viaggia, telefona. Il suo stile deve essere sobrio, ma deve poter avere il "tanto-quanto" gli serve per vivere. A quel "tanto-quanto" ci devono pensare gli stessi fedeli, in comunione con il proprio parroco. **Strumenti a disposizione? Uno molto importante, che raggiunge tutti i 35mila sacerdoti (compresi quelli anziani e malati), è la donazione destinata all'Istituto Centrale Sostentamento Clero.**

Il 20 novembre si è chiuso il Giubileo straordinario della Misericordia. Ma se è vero, come è vero, che la comunione è uno dei nomi della misericordia, facciamo la nostra parte: **anche sostenere i sacerdoti è un'opera di misericordia.** E come ogni altra opera di misericordia, non finisce con il Giubileo.



**INSIEME  
AI SACERDOTI**

Maria Grazia Bambino



Don Giacomo Panizza con alcuni volontari, ha fondato nel 1976 a **Lamezia Terme** la comunità Progetto Sud, che si oppone al trasferimento in istituti del nord di persone portatrici di handicap. L'entusiasmo e l'empatia di don Giacomo, ha fatto sì che la comunità lavorasse per rendere indipendenti i suoi assistiti, insegnare loro un lavoro, far seguire terapie di riabilitazione, utilizzando anche beni confiscati alla criminalità, che più volte ha minacciato don Giacomo.

biato e nemmeno la sua fiducia nell'uomo è stata scalfita da tanti anni di confronto con il dolore.

Don Alfredo Levis è parroco di **Sospirolo e Gron** nel bellunese, due paesi ormai lasciati dai giovani e abitati solo da anziani. I parrocchiani di don Alfredo si sentono abbandonati, emarginati, soli e il parroco ha deciso di cambiare la loro condizione: soprattutto d'inverno, quando le strade diventano ghiacciate, va a dire Messa nelle case. E così, la tavola della cucina diventa altare e il parroco legge la Parola di Dio. "Essere prete - dice lui - significa vivere con lo spirito di Gesù e trovarmi in mezzo alla mia gente come ha fatto lui".

Nella Chiesa Madre di **Augusta** padre Palmiro Priutto celebra il 28 di ogni mese, la Messa per ricordare tutti i morti di cancro, ignorati da molti, chiamandoli nome per nome: bambini, adulti, anziani... Perché quello di Augusta è un eccidio che non risparmia nessuno. Qui si sono installate le più pericolose industrie chimiche che liberano nell'aria e nel mare le loro sostanze tossiche. E quella di don Palmiro è una Messa in difesa della vita, del diritto a diventare adulti e invecchiare nella propria casa.



Padre Gaetano Greco, a **Roma**, è il fondatore di Borgo Amigò, una casa accoglienza alternativa al carcere. Qui, chi ha subito traumi o disagi sociali può cercare di

superarli grazie all'aiuto di psicologi, psichiatri, o assistenti sociali. Può continuare gli studi interrotti e intraprendere corsi di formazione, fino ad arrivare a un inserimento lavorativo graduale. La missione della casa è quella di "luogo transito" dove riprendere il cammino per continuare a costruire. E padre Gaetano divide con i suoi ragazzi pasti, studio e tempo libero.

Scopri le storie dei sacerdoti anche su  
[facebook.com/insiemeaisacerdoti](https://www.facebook.com/insiemeaisacerdoti)

Don Antonio Vitiello nel 1981 ha fondato l'associazione La Tenda nel Rione Sanità di **Napoli**. Nata per occuparsi del recupero dei tossicodipendenti, si è poi dedicata anche all'accoglienza di persone senza fissa dimora e ha aperto un ambulatorio medico. Dopo tante battaglie, don Antonio non è più un giovane sacerdote, ma il suo sorriso pronto ad accogliere chiunque abbia bisogno, non è cam-

Don Tonino Palmese della diocesi di **Napoli**, è a fianco delle famiglie vittime della criminalità organizzata, uccise per sbaglio da un killer o in uno scontro tra bande. Si occupa inoltre dei giovani del carcere di Nisida per sensibilizzarli contro la violenza. Aiutato in questo, anche dagli stessi familiari delle vittime di camorra che, accanto ai ragazzi di Nisida, capiscono di avere una possibilità per superare la disperazione.

## PER SAPERNE DI PIÙ

### CHI PUÒ FARE L'OFFERTA PER I SACERDOTI?

Ognuno di noi. Per se stesso, per una famiglia o un gruppo parrocchiale. Importante è che il nome del donatore corrisponda ad una persona fisica.

### COME POSSO DONARE?

- Con conto corrente postale n. 57803009 intestato a "Istituto centrale sostentamento clero - Erogazioni liberali, via Aurelia 796 00165 Roma"
- Con uno dei conti correnti bancari dedicati alle Offerte, indicati sul sito [www.insiemeaisacerdoti.it](http://www.insiemeaisacerdoti.it)

- Con un contributo diretto all'Istituto sostentamento clero della tua diocesi. La lista degli IDSC è su [www.insiemeaisacerdoti.it](http://www.insiemeaisacerdoti.it)

- Con carta di credito CartaSi,   chiamando il numero verde CartaSi 800 825 000 o donando on line su [www.insiemeaisacerdoti.it](http://www.insiemeaisacerdoti.it)

### PERCHÉ DONARE L'OFFERTA SE C'È GIÀ L'8XMILLE?

Offerte e 8xmille sono nati insieme. Nel 1984, con l'applicazione degli accordi di revisione del Concordato. L'8xmille oggi è uno strumento ben noto che non costa nulla ai fedeli. Le Offerte invece sono un passo ulteriore

nella partecipazione: comportano un piccolo esborso in più ma indicano una scelta di vita ecclesiale. Tuttora l'Offerta copre circa il 2% del fabbisogno, e dunque per remunerare i nostri sacerdoti bisogna ancora far riferimento all'8xmille. Ma vale la pena far conoscere le Offerte perché questo dono indica una scelta consapevole di vita ecclesiale. E raggiunge anche i sacerdoti di parrocchie piccole e lontane.

### PERCHÉ SI CHIAMANO ANCHE "OFFERTE DEDUCIBILI"?

Perché si possono dedurre dal reddito imponibile nella dichiarazione dei redditi fino a un massimo di 1.032,91 euro l'anno.

• PIONIERE DEL DIALOGO TRA SCIENZE E TEOLOGIA E STUDIOSO DI TEILHARD DE CHARDIN

# Si è spento Ludovico Galleni

G. Tanzella-Nitti

La comunità accademica ha perso Ludovico Galleni, fra i massimi esponenti italiani dello studio dei rapporti fra teologia e scienze. Conobbi Ludovico nel 1992, in occasione di un Convegno dell'ESSSAT (European Society for the Study of Science and Theology), del cui Consiglio di direzione aveva fatto parte per diversi anni. Pur nella diversità delle sensibilità e dei percorsi biografici, registrammo sempre e in ogni occasione una preoccupazione comune: liberare il confronto fra teologia e scienze dagli stereotipi ed avviarlo verso un rapporto specularmente fecondo e socialmente produttivo. Da quel momento rimasi profondamente colpito non solo dalla sua passione per la scienza, ma anche dal suo sincero interesse per il ruolo che lo scienziato credente doveva per lui occupare nella Chiesa, disposto a segnalare strade nuove, disposto forse a soffrire qualche incomprendimento, ma sempre affascinato dai più ampi orizzonti teologici e cristologici entro i quali la visione scientifica proiettava la sua fede. Ludovico appartiene ormai a questi orizzonti e a quel "futuro dell'uomo" di cui tanto spesso e con tanto entusiasmo sapeva parlarci, guidato dalle pagine e dalla visione di Teilhard. Ci lascia l'esempio di uno studioso rigoroso, responsabile e appassionato; ci consegna la testimonianza di un cristiano desideroso di servire la Chiesa e di indicarle temi importanti da valorizzare, nuove strade da percorrere. Nato il 29 dicembre 1947, Ludovico Galleni era stato professore associato di Zoologia generale



Il Prof. Galleni

ed Etica Ambientale presso la Facoltà di Agraria dell'Università di Pisa ed era attualmente docente di Scienze e Teologia presso l'Istituto Superiore di Scienze Religiose "Nicolò Stenone" della medesima città. Noto al grande pubblico per la sua prima opera di sintesi Scienza e fede. Proposte per una sintesi feconda (Queriniana, Brescia 1992), Galleni raccoglieva in quel volume le linee guida del suo pensiero, in gran parte ispirato ai lavori del paleontologo e sacerdote gesuita Pierre Teilhard de Chardin. Sincero credente e difensore appassionato della vocazione e dell'impegno sociale del cristiano, Galleni si era adoperato per sensibilizzare la Chiesa cattolica alle nuove prospettive recate dalle scienze. Aveva dedicato energie ed interesse ai problemi ecologici, riflettendo in numerosi interventi sulla custodia responsabile del pianeta e su come tale responsabilità fosse necessariamente parte di un'etica di ispirazione cristiana. Laureatosi in Scienze Naturali all'Università di Pisa nel 1970, gli studi scientifici di Galleni si erano sviluppati soprattutto nel campo della biologia evoluzionistica,

con particolare riferimento, negli ultimi anni, all'evoluzione cromosomica e alla ricerca di modelli matematici capaci di rappresentare le probabilità delle mutazioni genetiche e la loro trasmissione ereditaria. Ludovico Galleni aveva acquistato notorietà in Italia e all'estero soprattutto per i suoi lavori su Pierre Teilhard de Chardin, ai cui scritti originali e corrispondenza inedita aveva avuto accesso in diversi suoi soggiorni di studio in Francia. Di Teilhard non soltanto aveva studiato con profondità l'opera scientifica, ma ne aveva fatta sua anche la visione filosofica e mistica. L'intuizione centrale del paleontologo gesuita che vedeva la vita sul pianeta, e nell'universo, come un "muoversi verso" era stata riproposta da Galleni in più contesti, con molteplici applicazioni. La sua esposizione del pensiero dello scienziato francese era sempre appassionata, sentita, illuminante, capace di trasportare gli ascoltatori in un ordine di comprensione che sapeva leggere il passato e anticipare il futuro. Autore di articoli scientifici e di divulgazione in molte importanti riviste internazionali, fra cui Zygon, Ludovico Galleni aveva ricoperto per molti anni il ruolo di editor della rivista Il futuro dell'uomo e partecipato ai Consigli di redazione di riviste impegnate nella didattica delle scienze e nella formazione scolastica, come Nuova Secondaria e Antropologia e Psicologia. Aveva inoltre ricoperto importanti cariche scientifiche ed organizzative all'interno delle principali organizzazioni attive nel mondo dei rapporti fra scienze e teologia. Era stato membro del Comitato direttivo della Società Europea per lo studio di Scienza

e Teologia (ESSAT), membro del Comitato consultivo europeo del Centro di Teologia e Scienze Naturali (CTNS) di Berkeley, coordinatore di biologia presso l'International Research Area on Foundations of Sciences (IRAFS) della Pontificia Università Lateranense, membro fondatore della Società Internazionale di Scienze e Religione. Aveva partecipato al Comitato Scientifico del Dizionario Interdisciplinare di Scienza e Fede (curato da G. Tanzella Nitti e A. Strumia), per il quale aveva scritto le voci Evoluzione e Teilhard de Chardin. Gli amici che hanno condiviso con lui riflessioni e dibattiti durante gli incontri del gruppo "Scienza e Fede", originariamente avviato dal prof. Giovanni Prodi, mancato nel 2010, lo ricordano con particolare commozione. Ludovico Galleni aveva per molti anni preso parte alle riunioni semestrali del Gruppo, insieme a docenti universitari di tutta Italia, successivamente suddiviso in due sottogruppi, quello del Nord, intitolato al matematico pisano, e quello del sud, intitolato al chimico fisico Giuseppe del Re, mancato nel 2009. A questi incontri di studio aveva più volte fattivamente contribuito, sia con le sue riflessioni orali, sia con le sue apprezzate relazioni scritte. Fra i numerosi volumi di Galleni ricordiamo Biologia (La Scuola, Brescia 2000), Darwin, Teilhard de Chardin e gli altri. Le tre teorie dell'evoluzione (Felici, Pisa 2009), L'atomo sperduto. Il posto dell'uomo nell'universo (San Paolo, Cinisello Balsamo 2014), Verso la Noosfera. Dall'universo ordinato alla Terra da costruire (San Paolo, Cinisello Balsamo 2016). •

• SI CORRE IL RISCHIO DI INCENTIVARE QUEL RELATIVISMO CHE FA RIMA CON NICHILISMO

# "L'aborto va perdonato"?



Giuseppe Fedeli

"P"erché nessuno

ostacolo si interponga tra la richiesta di riconciliazione e il perdono di Dio, concedo d'ora innanzi a tutti i sacerdoti, in forza del loro ministero, la facoltà di assolvere quanti hanno procurato peccato di aborto".

Nella Lettera Apostolica a conclusione del Giubileo firmata il 20 novembre scorso in Piazza San Pietro, Papa Francesco ha reso definitive le facoltà concesse "limitatamente al periodo giubilare". Per il Pontefice "l'aborto rimane un grave peccato" - un "crimine orrendo", come aveva detto ieri - perché "pone fine a una vita innocente".

"Con altrettanta forza, tuttavia, posso e devo affermare che non esiste alcun peccato che la misericordia di Dio non possa raggiungere e distruggere quando trova un cuore pentito che chiede di riconciliarsi con il Padre", spiega però Bergoglio, "Ogni sacerdote, pertanto, si faccia guida, sostegno e conforto nell'accompagnare i penitenti in questo cammino di speciale riconciliazione".

Sì, la Misericordia. "Nell'insegnamento di Gesù la misericordia non è solo l'attributo divino per eccellenza, ma la regola d'oro del discepolo. San Luca trasforma il detto di San Matteo "essere perfetti come il Padre celeste" in "siate misericordiosi come il Padre vostro è misericordioso". Siccome il nostro tempo è il tempo della misericordia, chi vuole essere perfetto lo sarà nella misura in cui sarà misericordioso. Senza parlarne a sproposito. Agendo in verità. Non a difesa di una dogana. Ma come portieri di una casa paterna sempre aperta." (così la conclusione di una delle catechesi del Vescovo di Oristano).

Lasciamo stare codici e pandette di diritto canonico, *Dies irae* e fiamme dell'Inferno.

Questo *revirement* epocale interroga la coscienza di ognuno di noi. Al riguardo, la pagina del Vangelo di Lc 10, 25-37 è, insieme alla parabola del figliol prodigo, tra le più "folgoranti" e poetiche al tempo stesso. Ma, calata nel contesto attuale, dove impera il relativismo etico e a tutti è concesso (di fare) praticamente tutto, secondo un metro di valutazione personalistico, la storica decisio desta, quanto meno in chi scrive, perplessità. Non tanto di ordine teologico-pastorale, quanto, appunto, di matrice "secolare". Ferme le parole, come sempre cristalline e persuasive, del Pontefice, non è infatti troppo lontano dalla realtà immaginare uno scenario di permissivismo, tale per cui la soppressione di una vita in divenire - tanto verrà perdonata, "cassata" dallo Sguardo benevolo dell'Onnipotente, tramite i consacrati... - sia un peccato (*amarthia*) come un altro.

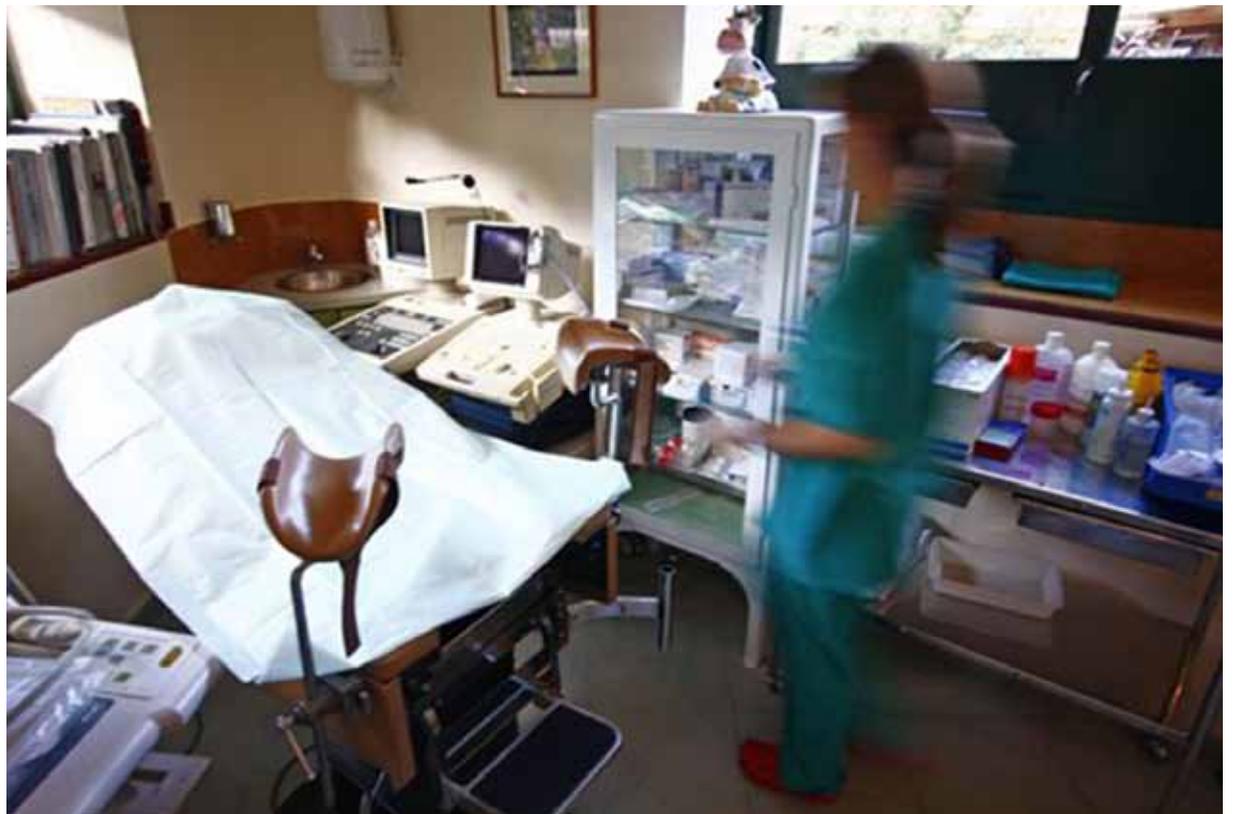
Si corre così il rischio di incentivare quel relativismo (che fa poi rima con nichilismo), in nome del quale la sovranità spetta al singolo, *faber fortunae suae*, non dico col beneplacito, ma con la garanzia dell'"immunità" da parte della Chiesa. Pensiamo - anche se le tematiche si pongono su binari differenti - alle animose dispute che a suo tempo divisero i fautori da una parte del divorzio sì, dall'altra del divorzio no: alla fine prevalse la prima "opzione", e gli effetti - mi astengo da considerazioni d'indole socio-psico-pedagogica, non essendo questa la sede per approfondimenti da questo punto di vista - sono sotto gli occhi di tutti. Troppo facile consacrarsi davanti all'Altare, e poi rinnegare la promessa solennemente fatta. Si fa e si disfa. *Sic et simpliciter... Idem* di fronte alla "sana incoscienza" di tanti (giovani, in particolare): il metodo non ha funzionato, no, volevamo solo...e allora...

La via verso la deresponsabilizzazione è aperta. Piaccia o no. La

coscienza è il Sé profondo, come insegnava Jung, e non si può fingere *ab externo*. Né, a mio vedere, si tratta di becero conservatorismo. Anche se qualcuno ha parlato, in seguito a questo gesto "benedicente", di "morte della civiltà"....

"Se durante una rissa qualcuno colpisce una donna incinta e questa partorisce senza che ne segua altro danno, colui che l'ha colpita sarà condannato all'ammenda che il marito della donna gli imporrà; e la pagherà come determineranno i giudici; ma se ne segue danno, darai vita per vita, occhio per occhio, dente per dente, mano per mano, piede per piede, scottatura per scottatura, ferita per ferita, contusione per contusione" (Esodo 21,22-25).

Ferma l'esegesi del passo alla stregua di una visione "modernista" e tenendo conto delle sfide del tempo attuale, voglio ben sperare che Santa Madre Chiesa non diventi "provvidente" come Mamma Tivù (*si parva licet...*). •



L'aborto non è solo questione di ambulatorio

• DON GIUSEPPE PACI, 92 ANNI, HA SCRITTO "UN TERRITORIO DUE CONTRADE UNA COMUNITÀ"

# Contrada Molini Girola



Adolfo Leoni

**S**iamo viaggiatori inconsapevoli. Rapidi.

Fuggiaschi dalla nostra storia. Così i luoghi diventano non luoghi, perché non ne carpiamo più le origini che portano impregnate addosso.

Tre anni fa Antichi sentieri Nuovi cammini si impegnò nella battaglia delle fonti. Una, in particolare, quella che si trova in Contrada Molini, di fronte alla scuola primaria. Coperta di erbaccia, chiedemmo di pulirla. Il Comune lo fece. Il presidente del Ciip garantì nuova erogazione. Così non è stato. Che vorrà essere una fontanella... Già. Ma quella fontanella fu costruita in ricordo dell'*acqua vona*: quella dell'acquedotto inaugurato nel 1928. Opera importante. Ancora di più se si tiene a mente che il «Comune di Fermo, nel 1951, aderiva al "Consorzio dell'Acquedotto Pescara di Arquata" che, nel 1960, avrebbe preso il nome di "Consorzio Idrico Intercomunale del Pice-no"». Pescara di Arquata, dunque, quella divorata dal terremoto! I virgolettati li traggio da un libro in pubblicazione in questi giorni, dal titolo *Un territorio, due contrade, una Comunità*. Lo ha scritto un giovane di quasi 92 anni. Giuseppe Paci, anzi: don Peppe Paci, che della parrocchia di San Giovanni Bosco è stato parroco dal 1963 al 2001. Un libro attento, che ricostruisce storia e sviluppo di Molini e Molini Girola, dedicato «Ai giovani di oggi che non conoscono il passato. Ai giovani di domani quando il presente di oggi sarà passato». Un volume ricco di informazioni.

Così veniamo a conoscenza che decenni fa l'ing. Mario Andrenacci aveva approntato un progetto di «tracciato di pista ciclabile da Fermo ad Amandola con l'indicazione e i disegni delle fontanelle per i



La Conceria è il vero nome di Molini-Girola ed è stato il regno di don Peppe Paci

ciclisti». La politica ne discute da anni. Lui l'aveva già progettata. Imboccando la strada per la Conceria, s'incontra il Palazzo dei Produttori. Ha un aspetto signorile. Era residenza di campagna, o estiva, della nobile famiglia Sabbioni. Un cavaliere e il leone sforzesco ne sono l'emblema. L'edificio è stato una cartiera, un luogo per la coltivazione dei bachi, e un calzaturificio. La cartiera, racconta don Peppe, fu realizzata da un personaggio singolare. Luigi Antonini era campanaro del Duomo di Fermo. Con

gran senso di carità, raccoglieva bambini abbandonati e poveri. Finché gli spazi bastarono, li fece vivere in alcune stanzette del campanile della Cattedrale. Poi, alcuni li consegnò al collegio Gallicano di Roma, altri li indirizzò al lavoro realizzando l'opificio. Perché Molini, vi chiederete? Perché ce n'erano diversi ad acqua: il mulino Gigliucci, quello Paci, l'altro Cardarelli, infine il mulino Mezzabotta. E l'acqua serviva a produrre anche corrente elettrica. Si faceva in proprio, sfruttando i canali, *lu vallatu*. Fecero centra-

line Armando e Riccardo Rogante e Domenico Mezzabotta. Erano i primi decenni del Novecento. Poi arrivò l'UNES e quindi l'ENEL. Ampio spazio, don Paci, lo dedica alla Conceria, già campo di concentramento, già linificio con macchinari all'avanguardia. C'è tant'altro nel volume del giovane sacerdote. A partire dal suo amore per quella Comunità umana. Il libro sarà presentato domenica 18 dicembre, alle ore 17, nella chiesa di San Giovanni Bosco. Un'occasione per saperne molto di più. •

• SULLE STRADE DI DON LORENZO MILANI L'UOMO DEL FUTURO. IL NUOVO LIBRO DI ERALDO AFFINATI

# Il tramonto delle utopie di un prete



Raimondo Giustozzi

**C'**è un punto in cui l'edu-

catore accetta la propria impotenza, esce dal tribunale della storia e torna alla lavagna chinando il capo. Fu in seminario che Lorenzo cominciò a capire come si dovrebbe sentire chi insegna agli adolescenti difficili: un po' sconfitto, un po' vittorioso. Non significa forse questo essere padri?" (Eraldo Affinati, *Sulle strade di don Lorenzo Milani l'uomo del futuro*, pag. 100, Milano, Mondadori, 2016). La riflessione è posta all'ultima pagina di copertina del libro finalista al premio Strega 2016, assegnato a *La Scuola Cattolica* di Edoardo Albinati.

È Affinati stesso che precisa, nella prima pagina del romanzo-saggio, l'origine del racconto: "Certi libri ti crescono dentro prima che tu li riconosca. All'inizio si presentano camuffati da emozioni destinate a perdersi, poi lentamente conquistano uno spazio stabile e aderiscono alla tua vita, finché non puoi fare a meno di prenderne atto. Allora è come se riempissi un foglio già pronto scrivendo sotto dettatura. Credo sia andata così anche con queste pagine su don Lorenzo Milani: dieci capitoli, composti in seconda persona, a partire dai luoghi più rappresentativi della sua esistenza, intervallati da altrettante risonanze recuperate dai miei diari di viaggio intorno al mondo".

Quelle che l'autore chiama le risonanze costituiscono le strade percorse da chi, senza conoscere il priore di Barbiana, segue i suoi stessi percorsi. Sono i maestri di villaggio, che pongono argini allo

sfacelo dell'istruzione africana. Sono i teppisti berlinesi, frantumi della storia europea. In Marocco, sono gli adolescenti arabi, frenetici e istintivi. A New York sono gli italiani di Ellis Island, quando gli immigrati eravamo noi. In Cina e in India, Affinati incontra le suore di Pechino e Benares, pronte ad accogliere i più sfortunati. In Messico conosce i piccoli rapinatori messicani. A Volgograd avvicina i renitenti alla leva russi durante la guerra in Cecenia. In Giappone fa amicizia con Okamoto, superstita di Hiroshima. Nella sua città, Roma, prende contatto con i preti romani che non sanno trovare due locali per accogliere la scuola di Italiano per gli immigrati. Questi i capitoli: Gambia (2012), Berlino (2013), Marocco (2007), New York (2010), Pechino (2010), Benares (2003), Città del Messico (2010), Volgograd (2002), Hiroshima (2005), Roma (2014). Sono i capitoli intitolati, in ordine ai luoghi di cui sopra: "Accendere il fuoco", "L'arca di Marzahn", "L'ultimo maestro", "Addio, addio, vita!", "Le biglie scheggiate", "Suor Teresa", "Città degli angeli", "Il prezzo della vittoria", "The game is over", "I miei preti".

L'ultimo è il capitolo più intrigante e il più divertente. "A cosa servono alla Chiesa i conventi chiusi? I conventi dovrebbero servire alla carne di Cristo e i rifugiati sono la carne di Cristo" - diceva Papa Francesco in un discorso del 19 maggio 2014, rivolto al mondo della scuola, citando don Milani come modello essenziale".

Eraldo Affinati che è anche insegnante, dopo essere stato sfrattato dai Gesuiti della chiesa di San Saba, all'Aventino, che avevano concesso per sei anni quattro grandi locali al pianterreno dell'edificio,

che dovrà essere trasformato in un "filosofato", va alla ricerca di una nuova sede per la "Penny Wirton", la scuola di lingua italiana per immigrati, tenuta da lui assieme a un gruppo di volontari.

...

*"...Le utopie si sono trasformate in flagelli. Le campagne si spopolano. I giovani bestemmiano, bevono e si ubriacano. I borghesi comandano..."*

Chiede a don Antonio, parroco di Santa Prisca, a padre Rafael della chiesa di Santa Marcella, a don Guido, titolare della chiesa di San Gregorio Barbarigo al Laurentino, a fra Corrado economo francescano di via del Serafico, a don Fabio della chiesa di San Benedetto, a don Andrea, passionista presso la sede prestigiosa della Congregazione posta accanto a Villa Celimontana, due locali dove poter dar scuola. Nessuno, per un motivo o per l'altro, è disposto a dare quanto viene chiesto. Stabili, chiese, canoniche e conventi sono semivuoti ed hanno spazi immensi. Armati di coraggio, provano da don Giorgio salesiano, al Testaccio, che li dirotta dalle suore della Divina Provvidenza ma niente da fare. Si rivolgono al vescovo di Roma centro, Matteo Zuppi che inizia a telefonare ai marianisti di viale Manzoni, ai Verbiti della Piramide ma nessuno accoglie la richiesta. Alla fine, il gruppo si trasferisce presso la chiesa di San Vito all'Esquilino, a quella di Madonna ai Monti e alla Suburra ma niente da fare. Ricevono solo rifiuti. "Così

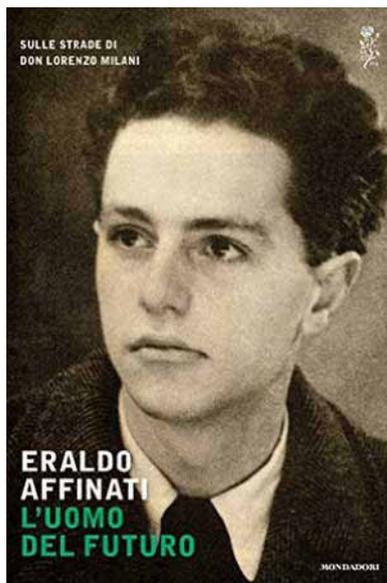
quando arrivo a don Francesco, l'ultimo dei miei preti, dalle parti di via dei Serpenti, prima ancora di esprimermi, gli chiedo quali siano stati i suoi punti di riferimento. Lui risponde secco: Paolo VI... don Primo Mazzolari e don Milani. A quel punto, anche se l'ambiente di cui dispone mi sembra inadeguato e non potremo usufruirne, lo abbraccio riconoscente. Amo credere che il priore, nascosto dietro di noi, lasci scorrere i titoli di coda". Sono proprio le ultime righe del libro.

*L'incipit* somiglia molto a quello del romanzo *Il giardino dei Finzi Contini* di Giorgio Bassani. In un anno imprecisato, Eraldo Affinati e consorte, non impegnati negli esami di Stato, decidono di anticipare le vacanze estive per recarsi a Barbiana. Giunti a Barberino del Mugello, escono dall'autostrada e arrivano a destinazione. Giunti davanti alla canonica, si dirigono presso il piccolo cimitero dove don Milani riposa dal giugno del 1967. Non fanno nemmeno in tempo ad arrivare che squilla il cellulare. È un redattore del Tg2, edizione nazionale. Chiede al professore se può rilasciare una sua dichiarazione sul perché, agli esami di Stato di quell'anno, il numero delle lodi dato agli studenti era più alto al Sud che al Nord. Eraldo Affinati fissa la foto di don Milani sulla tomba e si chiede assieme alla moglie cosa avrebbe detto don Milani davanti a quella richiesta. "Forse una parolaccia", suggerì mia moglie".

La biografia del priore di Barbiana attraversa le cento settantuno pagine, rivisitando luoghi e ambienti o citando brani delle opere più conosciute di don Lorenzo Milani, da *Esperienze Pastorali*, alle *Lettere alla mamma*, *Lettere di don*

Lorenzo Milani, priore di Barbiana, *Lettera a una professoressa*, *L'obbedienza non è più una virtù*. La ricchezza di alcune pagine è data da quello che dicono, a distanza di sessant'anni e più, quelli che sono stati gli allievi di don Milani, da Agostino Burberi a Aldo Bozzolini per la scuola di Barbiana, a Maresco Ballini e Mario Rosi. I secondi due furono i più attivi fra gli ex scolari di Calenzano, il paese nel quale don Lorenzo Milani approdò il 3 ottobre del 1947, a sostegno dell'anziano parroco don Daniele Pugi, buono come il pane, il quale non esitò neppure un istante ad accettare quel pretino "che nessuno vuole: un ragazzo d'una famiglia mezza ebrea". Particolare rilievo è dato all'intervista conversazione che l'autore ha con Adele Corradi, l'insegnante di lettere che diventò, assieme al prof. Agostino Ammannati, una delle più ferventi sostenitrici della Scuola di Barbiana, autrice tra l'altro di un libro su don Milani: *Non so se don Milani*, pubblicato nel 2012 e citato spesso nel testo di Affinati.

Un altro tassello narrativo, presente nel libro e non affatto secondario, è rappresentato dalle riflessioni che Affinati fa di tanto in tanto a spiegazione della realtà a lui contemporanea, attraversando a Firenze le strade percorse da don Lorenzo Milani. L'autore si trova in via Antonio Gramsci e "I faretto sull'erba illuminano il volto di Giuseppe Mazzini... Due mangiapreti che fanno comunella? Noi siamo già nell'Inferno precognizzato da don Milani, pare che dicano. Ascoltali: Il Dio denaro ha vinto. I motori imperano nella testa dei ragazzi. La pornografia è entrata nella loro esperienza quotidiana. La deflagrazione del desiderio è compiuta. La politica è corrotta. La scuola è sfasciata. Gli scolari non sono più capaci di stare attenti. La donna viene massacrata. I poveri perdono. Il consumo trionfa. La moda ci guida. Il turista



ha preso il posto del viaggiatore. Chi va su Google non legge più se non in modo estemporaneo e frammentario... La Chiesa è stata compromessa dalla pedofilia. I giovani bestemmiano, bevono e si ubriacano. I borghesi comandano. Gli operai vogliono diventare come loro. Le utopie si sono trasformate in flagelli. Le campagne si spopolano perché i contadini se ne vanno lasciando il posto agli immigrati, che raccolgono i frutti della terra per pochi euro, puliscono le stalle e danno da mangiare al bestiame.

•••

*"...La Costituzione sembra lettera morta. Cristo è uno slogan di Papa Francesco. La scrittura somiglia alla pubblicità. Il numero ha vinto sulla qualità..."*

La Costituzione sembra lettera morta. Cristo è uno slogan di Papa Francesco. La scrittura somiglia alla pubblicità. La letteratura è fantasy, giallo e discorso. Il numero ha vinto sulla qualità. I canoni sembrano stravolti. Gli stili sono

scomparsi. Le gerarchie irriconoscibili. I sindacati non più all'altezza. La coscienza civile è una favola a cui soltanto pochi vecchietti paiono ancora disposti a credere. Perfino il celebre motto "I care" è inutilizzabile dopo essere stato svenduto al Partito democratico". Don Lorenzo Milani muore il 26 giugno 1967, quando Eraldo Affinati frequenta la Scuola Media. Diventato grande, anche lui maestro, decide di scrivere ancora un libro su questa figura controversa della Chiesa negli anni Cinquanta e Sessanta, dopo tutto quello che è stato scritto e detto sul priore di Barbiana, è anche perché sente dentro di sé di avere qualche affinità con don Milani.

È ansioso di agire in fretta per non lasciarsi irretire dall'indecisione. Ecco allora rivisitare i luoghi di nascita del piccolo Lorenzo Milani Comparetti, cognome quest'ultimo del nonno paterno, che non avendo figli, impose che il proprio cognome passasse ai nipoti.

La casa dove il piccolo Lorenzo viene alla luce il 27 maggio 1923 è una elegante palazzina in via Principe Eugenio 9, oggi diventata via Antonio Gramsci 25, a pochi passi da Borgo San Frediano, quartiere popolare caro a Vasco Pratolini, così descritto in uno dei suoi romanzi più belli: "C'è di là d'Arno un quartiere dove le facciate delle case, se può darsi tale nome a sì orribili catapecchie, sono specialmente in certi punti, stonacate, scabbiose, gli acquai con sgrondi rotti, un quartiere dove il minimo subbuglio può tirare sulle strade, accalcare insieme ad un tratto centinaia d'uomini e donne furenti!..." (V. Pratolini, *Metello*). La differenza tra i due mondi quasi continui è abissale.

Da un lato la ricchezza sfacciata, dall'altra l'estrema povertà. Il papà di Lorenzo, Albano Milani, ateo, è un chimico con la passione per la letteratura. Possiede una tenuta con vasti terreni nella campagna di

Montespertoli con l'annessa villa "Gigliola" e un'altra villa sul mare, a Castiglioncello, "Il Ginepro". La mamma di Lorenzo, Alice Weiss, proviene da una famiglia di ebrei boemi trasferiti a Firenze per ragioni commerciali. Il piccolo Lorenzo trascorre l'infanzia tra balie, tate, istitutrici. Non gli manca nulla. Anche quando il padre si trasferisce a Milano per lavoro nel 1930, va ad abitare in uno dei quartieri più eleganti della città lombarda, a pochi passi da via della Spiga, poco lontano da via Monte Napoleone.

Terminate le Scuole Elementari e Medie, frequenta il prestigioso Liceo Classico "Berchet" dove prende la maturità. Dopo una breve parentesi all'Accademia di Brera, comunica ai propri genitori di voler entrare in seminario. Questi non approvano la scelta. La mamma ci soffre ma gli sarà accanto fino agli ultimi giorni. Dopo quattro anni trascorsi nel seminario a Cestello, di là d'Arno, viene ordinato sacerdote. Dopo i sette anni trascorsi a Calenzano, viene esiliato a Barbiana, quasi in un ideale penitenziario ecclesiastico.

È il 7 dicembre 1954, in una giornata fredda, piovosa, con un vento di tramontana che penetra nelle ossa. Qui, come aveva fatto a Calenzano, va a trovare i ragazzi sparsi per le pendici del Monte Giovi e apre per loro una scuola. È in questo esilio che termina il libro *Esperienze Pastorali* iniziato a Calenzano ed è qui che nascono *Lettera a una professoressa* e *L'obbedienza non è più una virtù*. Bello il libro di Eraldo Affinati. Si legge con piacere.

L'autore tiene alta la figura di don Milani, quasi a eternare nel tempo una promessa non mantenuta negli anni successivi alla morte del priore. Barbiana non può essere ridotta a "Trucioli di utopie che hanno appassionato più di una generazione". •

## LA "VELLEZZA" VOCE DEGLI ARTISTI



a cura di  
Stefania Pasquali

## Daniela Basili Alla riscoperta dei lavori della "nonna"

**I**ncontro a Marina di Altidona con la signora Daniela Basili.

Quando si dice "lavorare a maglia", l'immagine che immediatamente ci viene restituita dalla memoria è quella di un'anziana signora, un po' curva, un po' cadente, dei gomitolini di lana riposti in cestini da trasformare in sciarpe o calzette. Un'immagine un po' retrò, malinconica, quando invece la realtà è ben diversa. Lavorare a maglia oggi sta diventando un fenomeno sociale e i benefici per la salute fisica e mentale non sono da sottovalutare. L'incontro con Daniela Basili mi ha aperto un mondo che credevo di conoscere. Mi riferisco ad esempio al lavoro ai ferri e non solo, che si insegna e si pratica a Marina di Altidona. Da diversi anni, un'idea nata dalla fantasia fervida di due signore del luogo, ha trovato riscontro in un gruppo di donne che ogni giovedì si incontrano sia per svolgere lavori "femminili", come un tempo venivano chiamati, sia per incontrarsi, parlare, condividere, insegnare a chiunque lo desideri, un'arte antica come quella del lavoro artistico-manuale.

Un punto a sinistra, uno a destra, e il filo di lana inizia a scorrere come una carezza fra le dita...

Lavorare a maglia non è proprio semplice. Per imparare c'è bisogno di ritmo, agilità mentale e un'attività costante delle mani. Molti lo definiscono "lanaterapia", cioè un'attività dai mille benefici per la salute e consigliata a chiunque e a qualunque età.

Documentarsi è d'obbligo ed ecco che si scoprono con sorpresa informazioni interessanti e utili non solo sul lavoro a maglia ma anche su altre attività come ricamo, tombolo, chiacchierino, uncinetto ed altro ancora.

Tutto questo stimola entrambi gli emisferi del cervello. In base alla complessità di ciò che si lavora, la destrezza mentale potenzia sempre più il proprio ritmo e coordinazione.

Riduce lo stress. Sono molti coloro che si riuniscono in casa, in ambienti organizzati dalla parrocchia o dal Comune, per lavorare insieme. Ci si siede in cerchio, si estraggono "i ferri del mestiere" e contemporaneamente ci si rilassa e si chiacchiera o, semplicemente, ci si concentra sulle proprie mani all'opera. Il lavoro manuale in genere rilassa, dona uno stato di calma che migliora la salute, fortifica la memoria. Migliora lo stato d'animo. Per chi si organizza in casa, non c'è neanche bi-

sogno di uscire. Infatti stando da soli, è possibile godersi in tutta tranquillità i propri pensieri e favorire le endorfine in grado di donarci quella splendida sensazione di benessere.

Migliora la motricità manuale. Quante volte ci è capitato di rimanere sorpresi nel vedere le nostre nonne lavorare a maglia, al tombolo o altro. Le loro mani agili ed esperte, creavano meravigliose opere d'arte realizzate con morbida lana, ferri di varie misure, fili di puro cotone e fuselli di legno. Spesso, pur soffrendo di artrite, le loro mani e le loro dita si muovevano con perfetta naturalezza.

Il lavoro "a mano" obbliga a tenere le dita in movimento e muovere le mani significa riscaldarle e diminuire quindi eventuali dolori. Sarebbe sufficiente un'ora al giorno di lavoro. Nei bambini, invece, è stato dimostrato che lavorare "a mano" migliora la motricità fine. Li aiuta a perfezionare la calligrafia rendendoli più abili.

Cresce l'autostima. Non è solo di un passatempo che si tratta ma di un obiettivo da raggiungere esercitando la pazienza e la calma. Il piacere di regalare a qualcuno un capo o un merletto realizzato a tombolo, su cui abbiamo lavorato tanto, è impagabile. Né si tratta di un semplice regalo: si offre il tempo investito, l'immaginazione, l'arte della tradizione e tutti quei sentimenti vissuti nel procedere in ogni singolo centimetro di lavoro.

Il lavoro artigianale inoltre unisce le generazioni anche attraverso la riscoperta di una tradizione dai grandi benefici terapeutici.

Si parla spesso dei benefici di una camminata quotidiana, di un bicchiere di acqua tiepida e limone da assumere al mattino ma per la nostra salute sarebbe da considerare seriamente il lavorare con le mani.

Sarebbe interessante per chiunque andare a trovare le signore del "Laboratorio delle Arti", così mi piace definirlo, di Marina di Altidona, per conoscerle personalmente e magari dividerne gli hobbies. Conosciute in un bel pomeriggio di fine settembre, le ho trovate a dir poco deliziose. Circondate da lavori terminati o da finire, lasciano passare il tempo in modo produttivo e intelligente. Che si tratti di uncinetto, di ricamo o tombolo, tutto serve per intrattenersi.

E che dire del ricamo? Un altro hobby che fa bene. Le mani si occupano di canutiglie e aghi mentre l'occhio scruta

ta i dettagli e fa "ginnastica". La mente resta concentrata. Di colpo compaiono iniziali su centrini, animaletti e fiori su tovaglioli e tovaglie, paillettes su zainetti o borse. Quello che fino a ieri era un ricercato passatempo spesso appreso nei conventi o in preziosi laboratori, è oggi una tendenza ben visibile che reclama nuove abili mani. Cos'è il ricamo? «Un lavoro eseguito con l'ago su un tessuto per abbellirlo». Il ricamo si distingue dal pizzo o merletto per la presenza obbligatoria di un fondo di tessuto.

Comunque, al di là della dimensione hobbistica il ricamo è una cosa seria che finalmente conquista di nuovo anche i salotti e le passerelle dell'alta moda.

Affascinante è scoprire la storia del tombolo che ha origini antichissime. Fuselli in osso sono stati rinvenuti all'interno di tombe etrusche. Le donne, da sempre dedite alla cura della casa, svilupparono la tecnica del tombolo a fuselli, come vera e propria necessità. Ad esempio il bisogno di mettere in evidenza lo status sociale, che avrebbe loro permesso di contrarre un matrimonio vantaggioso e l'abbellimento della dote, faceva risaltare una condizione di agiatezza nell'esposizione del corredo, prima del matrimonio, in un trionfo di pizzi e merletti. C'è chi ritiene che la diffusione della tecnica del pizzo sia partita dalle Fiandre e che nel corso del XVI secolo si sia diffusa in tutta Europa, fino a far sì che il merletto assumesse un ruolo insostituibile nel campo della moda e dell'abbigliamento.

Nel comune di Offida la lavorazione del ricamo fatto con la trina a fuselli, risulta presente a partire dal 1400.

Oggi, la produzione del ricamo a tombolo è divenuta sempre più apprezzata. La particolarità della lavorazione, la sua difficoltà, i lunghi tempi di produzione fanno dell'intaglio un prodotto ricercato e desiderato, un vero e proprio tesoro da tramandare di generazione in generazione.

Ben vengano allora iniziative come quelle che Daniela Basili mi ha raccontato e che ho potuto ammirare personalmente. I bellissimi lavori di queste splendide signore, i loro sorrisi e la bella atmosfera che ho incontrato nel loro laboratorio, mi hanno fatto nascere il desiderio di tornare ad imparare, anche per recuperare la preziosità di gesti tanto antichi in manufatti davvero unici e preziosi. •

• IL CIBO È GUSTO E MEDICINA. QUANDO IL CORPO STA BENE, L'ANIMA CANTA

## RITRATTI:

# Stefano Marconi



Adolfo Leoni

**P**otevo telefonare per ore. Non

avrebbe risposto. Non poteva. Quando lo raggiungo a piedi, tra i campi, lo trovo alla guida di un trattore cingolato, con rimorchio carico. Cuffie alle orecchie per proteggersi dal rumore. Giacca a vento e maglia pesante, niente guanti.

Mattinata splendida e freddo pungente. Contrada Abbadetta di Fermo. Lui è Stefano Marconi, capello corto, abbronzato, tarchiato, sorriso largo, amichevole. Mani screpolate dal lavoro della terra. Undici ettari per produrre grani particolari e farine tradizionali. La sua pasta – dicono – sia deliziosa.

Stefano ha 42 anni. 15 anni fa l'idea di recuperare grani antichi. Lo jervicella, ad esempio, o il «senatore Cappelli». Oggi vanno di moda, ieri, chi li rimetteva a germoglio, era considerato un po' strano. Che Stefano un po' strano lo sia, lo è.

Ha un contatto tutto speciale con la terra e l'universo: il cosmo. Ne sente l'energia, la assorbe. Come quella volta in Romania, a Timisoara. Era l'undici agosto del 1999, era il giorno della grande eclissi solare. Qualcosa accadde... Se ci fosse una vita precedente – lui ci crede –, Stefano sarebbe stato un alchimista. Sicuramente un erborista.

Ha una conoscenza profonda delle erbe medicinali. Nella vecchia casa di Cupramarittima aveva una sorta di erboristeria

per usi personali. Ha curato la caduta dei capelli e qualche problema ai reni con tisane al carciofo, tarassaco, ortica. A Fermo, da dieci anni, dirige un agriturismo: La Quarta. La quarta era una misura del grano e la quantità che veniva data ai mezzadri.

Ad abitare le casette gialle, vengono turisti del nord Italia e stranieri: tedeschi, olandesi, scandinavi. «Quest'anno sono arrivati molti belgi». Il luogo è delizioso. Una serie di colline: sulla destra c'è Torre di Palme, alle spalle si vede Lapedona, di fianco c'è il mare. Lo guardiamo in silenzio. Nel punto di «congiunzione» con il cielo, dove gli azzurri si fondono, potrebbe emergere anche Venere, come nel mito greco.

Il mare è libertà. A proposito di libertà, Stefano ogni 60 giorni circa se ne va a Venezia, che è la porta tra Occidente e Oriente. La considera «una madre». Un amore antico. La sua famiglia viene da là. Ne fu cacciata alla fine del Millesettecento, quando la Repubblica veneta fu piegata. Stefano ha un progetto: quello di sviluppare sempre più la sua linea di prodotti iniziata da tre anni: pasta, legumi, farine, lenticchie e semi di lino, e realizzare una macina a pietra. «Il cibo è gusto e medicina».

Rimanda al vecchio proverbio: quando il corpo sta bene l'anima canta.

La sua giornata lavorativa inizia alle 4/4,30. In inverno è buio pesto. «Ma è uno spettacolo». Lo lascio che stappa un olio «portentoso». Elisir di lunga vita? •



**Stefano Marconi** è nato a San Benedetto del Tronto il 23 agosto del 1974. «Sono leone ascendente scorpione».

Ha studiato all'ITI Montani di Fermo, si è iscritto all'Università di Camerino, a due esami dalla laurea lascia la facoltà per fare l'agricoltore. Inizia nel 2004 nel terreno che aveva acquistato il bisnonno Antonio.

Nel suo agriturismo si mangiano solo prodotti dei suoi campi cucinati da mamma Maria Rosa.

Stefano, ai negozi, preferisce la vendita diretta ai clienti e ai gruppi di acquisto. È anche un po' filosofo: «Scopo della vita è crescere interiormente, e l'uomo cresce quando si pone le domande fondamentali».

• *SERVIGLIANO: 42 PICCOLI GRANDI PRODUTTORI DELLA TERRA DI MARCA*

# La Casa del Gusto



Adolfo Leoni

**M**ai  
coincidenza

non casuale fu così non casuale. Castel Clementino/Servigliano fu costruito su un campo di proprietà dei frati Minori dove ogni anno si tenevano due fiere: quelle del Piano, che richiamavano pastori dei Sibillini e pescatori dell'Adriatico. Terra con un *genius loci* forte.

Sabato 26 e domenica 27 novembre: giornate splendide. Il chiostro candido del monastero benedettino e poi convento dei Minori di Santa Maria del Piano sembra su misura per la Fiera delle Qualità. 42 i piccoli/grandi produttori della Terra di Marca. Dovevano essere 46. Quattro hanno dato forfait. La terra trema ancora. Ma occorre una risposta. Sul manifesto della Fiera, promossa dal Laboratorio Piceno della Dieta mediterranea, campeggia una scritta: la riscossa. Di cui c'è bisogno. C'è bisogno di fiducia e di speranza.

Ed ecco che in 42 scendono dalla montagna, occupano gli stupendi scantinati del monastero/convento e i corridoi enormi del primo piano. Ci sono miele sui tavoli, vini, olii, dolci, legumi, galantine, frumenti, farine, paste, insaccati, peperoncini, confetture, mele rosa. Ci sono i prodotti monastici e i tartufi il cui odore è dappertutto.

Tanti i visitatori. Per due giorni le scosse vengono obliate. Il clima è di festa. Il rapporto Censis ha detto che il male italiano è l'individualismo. Il terremoto lo ha terremotato.

Fabio Fraticelli è docente universitario, insegna a Lugano e ad

Ancona. Ha viaggiato di notte, da Milano. «Non potevo non esserci», dice, intervenendo su Borghi da riscoprire e Comunità da ricostruire. Lancia quattro piste di lavoro. Il suo cachet è zero. Il Laboratorio non ha soldi. Il Comune di Servigliano, con Marco Rotoni sindaco e Luigino Di Flavio consigliere, ha dato una mano. Nuova collaborazione. Alessio Cavicchi insegna all'università di Macerata. Il giorno prima a Bolzano, poi a Prato, poi di corsa a Servigliano, per dire ai 42 e a tutti gli altri che il food, la bellezza, la buona cucina, l'accoglienza sono una risposta vera. Lorenzo Compagnucci è dottorando in

economia ed interviene sul Contratto di Rete. Cachet zero, anche per loro.

Il prof. Leonardo Seghetti è una autorità, Paolo Foglini ne sa da medico. Relazionano sulle proprietà salutari dell'olio e sui problemi che gli olivi hanno avuto. Ad ascoltarli una platea di studenti dell'Istituto Agrario e di coltivatori. Non manca la dirigente scolastica Margherita Bonanni, né la professoressa Teresa Cecchi. Tasselli di un puzzle. Prende corpo la Casa del Gusto. Nel chiostro si premia chi ha seguito il corso sugli Orti domestici. Mons. Mario Lusek, direttore nazionale CEI per Turismo, Sport

e Tempo libero, parla di turismo religioso, di relazione, di cooperazione. Gli architetti Paola Puggioni e Sandro Luciani e l'ingegnere Ingrid Luciani affrontano il tema della ricostruzione nei Borghi: sarà lunga e in alcuni luoghi forse non avverrà. Alice Alessandrini è giovane imprenditrice nelle terre del terremoto. Resiste. Ma piange anche: è dura, ma si va avanti.

Non circolano politici. Circolano uomini e donne del lavoro quotidiano e silenzioso.

Dieta in greco è stile di vita. Un po' benedettino, un po' francescano. Come Santa Maria del Piano. Non a caso. •



Servigliano: il chiostro di Santa Maria del Piano

• INTERVENTO ALLA CAMERA DI MARCO RINALDI, SINDACO DI USSITA

# Rischio desertificazione

Quello che state per leggere è il resoconto dell'intervento tenuto alla Camera dal sindaco di Ussita

Marco Rinaldi a nome degli abitanti del suo comune e di tutti i cittadini della regione Marche colpiti dal sisma. Parole che raccontano in modo sintetico la situazione post terremoto e le problematiche che si trovano ad affrontare i comuni, anche in prospettiva. Basta il titolo dell'articolo, stampato in caratteri maiuscoli, per capire l'importanza dei problemi che farebbero tremare i polsi a qualunque sindaco. Un discorso, quello dell'ing. Rinaldi, imbevuto di preoccupazione in certi passaggi, e in altri invece forte di idee e di speranze. Un insieme di proposte e di contromisure per uscire dalla palude dove rischiamo di sprofondare a causa del terremoto, di cui il sindaco Rinaldi fa una radiografia che affonda la lama nel rischio più immediato che corre il territorio: una desertificazione, o qualcosa che gli somiglia molto. Una vertigine di completo spopolamento che non può essere scongiurata con rimedi blandi. Nella più intima consapevolezza che il tempo a disposizione è poco il sindaco Rinaldi ha sottoposto la problematica del post sisma al presidente Sergio Mattarella in occasione della sua recente visita a Ussita, uno dei comuni più danneggiati dall'evento sismico. Anche al Capo dello Stato l'ing. Rinaldi ha chiesto aiuto per interventi rapidi. E servono adesso, perché dopo potrebbe essere troppo tardi. Volontà di rinascita e richieste che attendono risposte. Il sindaco Rinaldi, con sottile intelligenza, ha parlato a nome di tutti; ha tenuto un profilo basso senza rinunciare alla determinazione. Sono questi gli elementi distintivi del suo intervento alla Camera che riportiamo integralmente. Ecco il testo.

"Onorevole presidente, signor ministro, signor sottosegretario, onorevoli deputati, colleghi sindaci. A nome dei cittadini di Ussita che mi pregio di rappresentare e di tutti i cittadini dei comuni della regione Marche colpiti dai sismi del 24 agosto, del 26 e 30 ottobre, buon giorno e grazie alla presidente on. Boldrini per la possibilità che mi ha concesso di rappresentare in questa sede la voce dei comuni marchigiani colpiti dalla



La voce dei Sibillini in parlamento

sciagura.

Nel rispetto del tempo assegnatomi ho preparato una sintesi delle problematiche da porre alla vostra attenzione e pertanto non mi soffermerò a raccontare fatti già noti.

Per quanto attiene la gestione dell'emergenza credo che, a prescindere da una necessità di migliorare il coordinamento, possa essere annoverata tra le eccellenze italiane.

Riporto alcune osservazioni sul decreto del 17 ottobre 2016 n. 189 ed in particolare: abbiamo colta con favore la sensibilità dimostrata dal Governo, sia rispetto alla tempestività dell'emanazione del decreto, sia per aver recepito la nostra richiesta di annoverare anche i proprietari delle seconde case tra gli aventi diritto all'indennizzo dei danni. Le nostre seconde case, infatti, in larghissima misura sono tali solo formalmente, perché, provenendo dall'eredità degli avi, rappresentano la storia della nostra gente e vengono considerate il legame più forte con un territorio dove sono radicati gli affetti e i ricordi.

Circa l'articolato del decreto, sostanzialmente innovativo e buono, occorre apportare qualche correzione ed integrazione.

Per quanto all'art. 44 – Disposizione in materia di contabilità e bilancio. Il sollievo delle rate dei mutui della Cassa Depositi e Prestiti con accodamento delle stesse, dovrebbe essere esteso a tutti i mutui della Cassa e non limitato a quelli passati al Mef, magari solo per i piccoli comuni.

Occorre prevedere, così come segnalato anche dall'Anci, il ristoro del mancato gettito Imu/Tasi/Tari a favore dei comuni terremotati che hanno visto molta parte degli immobili del loro territorio, inagibile.

Necessita poi approfondire il concetto

di fondo di solidarietà ed in particolare, per quanto all'esercizio 2016, si dovrebbe prevedere la restituzione delle rate già pagate ed è indispensabile contemplare l'abolizione del fondo stesso almeno per i prossimi dieci anni per i comuni interessati dal sisma. Nell'area del sisma ci sono situazioni atipiche che vedono i comuni "imprenditori", specialmente per quanto al settore turistico. Molti comuni, infatti, sono proprietari ed esercenti delle strutture sportive (impianti a fune, impianti sportivi in genere). C'è bisogno quindi di un immediato aiuto per sopperire al mancato incasso, e dell'istituzione di un canale speciale per favorire la messa in sicurezza e l'adeguamento/ricostruzione degli impianti stessi. Ciò soprattutto per garantire un minimo di occupazione ai dipendenti di queste attività che sono per lo più giovani valligiani. Per quanto attiene al futuro chiediamo una pianificazione di alto spessore, che attraverso l'individuazione di ambiti territoriali omogenei, abbia una visione globale dell'intero comprensorio che prescinda dai confini regionali e comunali e metta al centro dell'attenzione la vocazione turistica di quei territori così come strettamente legata alle loro attività tradizionali. Uno strumento programmatico capace di favorire la nascita e lo sviluppo di un sistema economico integrato, sostenibile ed affidabile, in grado di azzerare gli errori del passato e garantire la messa a sistema di tutte le risorse proprie del territorio, per quanto attiene i vari ambiti del primario e dell'attività turistica.

Poiché il più grande pericolo che in questo momento corriamo è quello dello spopolamento definitivo dell'area interessata dai sismi, che stante già la esigua presenza antropica diventereb-

be una desertificazione con conseguenze catastrofiche ed irreparabili per l'ambiente non solo dell'entroterra montano, ma dell'intera regione, chiediamo una risposta non rapida, ma immediata a questa necessità. Dobbiamo riportare quanto prima possibile la gente di montagna nella sua terra e contestualmente dobbiamo far ripartire le attività commerciali e produttive, individuando già nei disposti legislativi che il Parlamento si accinge ad approvare, misure urgenti di sollievo per quelle attività commerciali e artigianali che hanno subito danni dai sismi.

Il ritorno alla normalità passerà attraverso la ricostruzione che dovrà rispettare l'architettura dei borghi, ovvero la loro forma e le loro tradizioni, ma che dovrà assolutamente cambiare per quanto alla sostanza.

Materiali e tecniche moderni, antisismici e "leggeri", dovranno garantire l'incolumità degli occupanti delle strutture e generare una diffusa sensazione di sicurezza, secondo modelli già collaudati da anni in altre parti del mondo. In questo l'industria italiana delle costruzioni dovrà avere il coraggio di cambiare.

Strutture portanti con muri di pietra e cemento – ove possibile – non ne vogliamo più, come non vogliamo più pensare di dover riparare una casa dopo un terremoto.

Per ottenere ciò abbiamo assoluto bisogno del sostegno delle istituzioni e in particolare del Governo e del Parlamento. Per questo mi permetto di chiedere a voi, onorevoli deputati, la massima collaborazione per concordare insieme il cammino futuro.

In molti mi accusano di essere un sognatore. A parte il fatto che se ci togliete la libertà di sognare non so cosa ci resta, sono personalmente sicuro che potremo contare sempre sulla disponibilità di tutte le istituzioni. Questa speranza è l'unico carburante che ci spinge ad andare avanti in un territorio ferito, martoriato, che va completamente e totalmente rigenerato ed in cui i valligiani vogliono assolutamente tornare a vivere ed a sorridere". •

Valerio Franconi,  
collaboratore de  
L'Appennino Camerte

• UNA VISIONE PROFETICA CHE ANNUNCIA IL MOVIMENTO DELLA TERRA E IL SIGNIFICATO PER

# TERRAE MOTUS - 2



Giovanni Zamponi

**A**nte Diem  
XII Kal.  
Dec. AD  
MMXVI

Die Dominica (Domenica 20 novembre 2016). Smerilli, hora nona, Sybillinos Montes respiciens.

Smerillo, circa le ore quindici, balcone prospiciente i Sibillini: mentre meditavo, assorto nella più completa solitudine, sono stato sorpreso da qualcosa d'inaspettato e sconvolgente, da un fulgore d'ἀποκάλυψις (apokálypsis). Un lampo mai avvertito prima, e poi un turbine e un vortice luminoso sullo sfondo di un dilagare di luce, di una luce mai vista. E una scritta a coprire l'orizzonte: ΕΓΩ ΣΟΥ ΦΥΛΑΞ ΕΙΜΙ (egò sou phýlax eimí).

"Sei, dunque, il mio *custos terribilis*. Ma perché mi ti manifesti in lingua greca?"

"È la lingua in cui la PAROLA risuona con migliore energia".

"E nella latina?"

"Con migliore stabilità".

"Κατανοέω ('comprehendo'), ma che cosa vuoi, qui e ora, da me?"

"Guarda, ascolta e annota".

Quella luce non era la luce alla quale sono abituato, anzi alla quale non sono abituato, perché io non ho mai visto la luce, bensì solo oggetti luminosi o illuminati. Quella luce era la luce nella sua essenza, indefinibile, indescrivibile, indecifrabile, inenarrabile, inaccessibile; era la luce del cielo dei cieli, attraversata da schiere di esseri in forma di solitoni in un oceano lucente.

Quella luce aveva cancellato il mondo circostante, ma non lo aveva annullato: esso vi traspariva in filigrana tenuissima, quasi trina di profili evanescenti.

Quella luce, o meglio una sua onda senza confini, era il trono dell'Altissimo, dell'Adonài tre volte Santo. Lui non ho potuto vederlo – non è concesso –, ma ho contemplato la sua Maestà nella *Formositas* di ogni *formositas*, nella *Pulchritudo* di tutte le *pulchritudines*, nel *Bonum* di ogni *bonum*, nel *Verum* di ogni *veritas*, nell'*Amor* di ogni *amor*, nella *Sapientia* di ogni *sapientia*.

Davanti al trono della sua Gloria

(*Kabod*) ottantuno ἄρχοντες (*archontes*, arconti, governanti): gli ἄγοντες καὶ φύλακες (*ágontes kai phýlakes*, guide e sorveglianti) del creato, così ordinati:

Novē ἄρχοντες καὶ ἄγοντες καὶ φύλακες (*archontes kai ágontes kai phýlakes*) del Coro dei Serafini, preposti all'Energia a Matrice Iperlogica (intermediaria tra la Divina *Sophia* e il *Kósmos*), i primi tre; allo Stato Energetico della Materia, i secondi tre; allo Stato di Massa della Materia, gli ultimi tre.

Novē ἄρχοντες καὶ ἄγοντες καὶ φύλακες (*archontes kai ágontes kai phýlakes*) del Coro dei Cherubini, preposti agli Infiniti Pluriversi e Multiversi esistenti.

Novē ἄρχοντες καὶ ἄγοντες καὶ φύλακες (*archontes kai ágontes kai phýlakes*) del Coro dei Troni, preposti all'Universo di cui siamo abitanti.

Novē ἄρχοντες καὶ ἄγοντες καὶ φύλακες (*archontes kai ágontes kai phýlakes*) del Coro delle Dominazioni, preposti al governo della nostra Galassia.

Novē ἄρχοντες καὶ ἄγοντες καὶ φύλακες (*archontes kai ágontes kai phýlakes*) del Coro delle Virtù, preposti al governo del Sistema

Solare.

Novē ἄρχοντες καὶ ἄγοντες καὶ φύλακες (*archontes kai ágontes kai phýlakes*) del Coro delle Potestà, preposti al governo del Sole. Novē ἄρχοντες καὶ ἄγοντες καὶ φύλακες (*archontes kai ágontes kai phýlakes*) del Coro dei Principati, preposti al governo della Fisica Terrestre.

Novē ἄρχοντες καὶ ἄγοντες καὶ φύλακες (*archontes kai ágontes kai phýlakes*) del Coro degli Arcangeli, preposti al governo della Biosfera.

Novē ἄρχοντες καὶ ἄγοντες καὶ φύλακες (*archontes kai ágontes kai phýlakes*) del Coro degli Angeli, preposti al governo del Mondo Umano.

Prosternati, ma non in umiliazione, sebbene in esaltazione, molti santi, la cui fisionomia di solitoni lucenti si rischiava e diventava leggibile mediante l'assunzione dei tratti iconici delle immagini che li rappresentano: Benedetto da Norcia, Rita da Cascia, Francesco, Agostino, Domenico e tanti altri. "Diem lege! Diem lege! (leggi la data)", mi sollecitava il vortice luminoso del mio *custos*: » 23

## PER RIDERE... E RIFLETTERE



www.gioba.it

## La Voce delle Marche

D.Lgs. 196/2003 "Testo unico della privacy"

Fotografie: per quanto riguarda i diritti di riproduzione l'editore si dichiara pienamente disponibile a regolare eventuali spettanze per quelle immagini di cui non sia stato possibile reperire le fonti. Il nostro periodico è aperto a tutti coloro che desiderino collaborare nel rispetto dell'art. 21 della Costituzione che così recita: "Tutti hanno diritto di manifestare il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione, non costituendo, pertanto, tale collaborazione gratuita alcun rapporto di lavoro dipendente o di collaborazione autonoma".

Direttore responsabile:  
Nicola Del Gobbo  
direttore@lavocedellemarche.it

Grafica:  
Colocrea  
www.colocrea.it

Redazione:  
via Sisto V, 11 - 63900 Fermo  
Telefono e fax 0734.227957

Editore:  
Fondazione Terzo Millennio  
via Sisto V, 11 - Fermo

Questo numero è stato chiuso il 12/12/2016

Registrazione Tribunale di Fermo n. 8104 del 1/12/2004

www.lavocedellemarche.it

f /periodicolavocedellemarche

G+ /+Lavocedellemarche1892

t /VocedelleMarche

ig /lavocedellemarche

FIC  
Federazione Italiana Settimanali Cattolici

ANNUNCIARE LA MISERICORDIA NON SOLO DENTRO UN TEMPIO FATTO DI MATTONI



Il cielo di Smerillo: uno spazio ri-velatore di scenari celesti (nella foto: Maestà di Duccio di Buoninsegna a Siena)

» 22 ANTE DIEM SEPT. KAL. NOV. AD MMXVI (26 ottobre 2016)!

I santi imploravano da Dio Misericordia per le popolazioni che di lì a poco sarebbero state investite da un terremoto di immani proporzioni.

La voce della Gloria di Dio era come il fragore di mille tuoni e il mormorio di un ruscello di montagna, il tintinno di un arpa, il suono di cento violini, il vibrare delle corde di una cetra.

A un cenno della Maestà i nove Principati si erano fatti avanti, e il Signore, con mia somma consolante sorpresa, ma anche con sublime valore di rivelazione, aveva chiesto loro *indicia atque consultationes* (notizie e suggerimenti). Non benevola condiscendenza, tuttavia, ma esigenza di condivisione e partecipazione, esigenza di *Caritas, quia Deus Caritas est!* "O Santo, Santo, Santo! I monti stanno per scuotersi dalle fondamenta, l'urto più potente distruggerà intere città e molti villaggi, insieme a innumeri vite umane. I

santi Ti chiedono di risparmiare la vita degli uomini".

La voce veniva alla mia mente come uno scroscio di mille acque e un coro di voci di cattedrale.

"*Signum mirabile ergo invocate* (un miracolo strepitoso e inaudito invocate)! Un segno tale da sospendere le leggi di natura *atque motus telluris* (e i moti tellurici) che sono i motori della vita sul pianeta che tanto ho amato e amo?"

"Non è necessario, o Santissimo Iddio! *Satis est* (è sufficiente) agire sui numeri della frequenza aleatoria dei fenomeni, e così invertire la sequenza dei sussulti della terra: avvisati dalle prime scosse, forti ma non devastanti, i popoli staranno in allarme, e così, all'arrivo della scossa più temibile saranno già in salvo. La scossa medesima, inoltre, risulterà attenuata dalle precedenti e sarà meno dirompente".

"*Necesse autem est* (è necessario però) che non si avverta *sine dubio* la manipolazione degli eventi da parte Nostra, ché nessuno deve

essere forzato a credere in Me al di là della sua sincera volontà".

"*Non adest periculum* (non v'è questo rischio), o tre volte Santo! Gli uomini, sempre sedotti dal materialismo dell'inutile "caso", troveranno *expedite* (facilmente) la spiegazione scientifica del succedersi delle ondate sismiche *et incolumitatis* (e della salvaguardia) delle vite umane, *quod erit supra modum mirabile factum*. Chi invece vorrà aprire la mente e il cuore al Tuo Amore capirà anche tra i bagliori del crepuscolo".

"A costoro che hanno orecchie per intendere voglio inviare anche un secondo grande segno. Alzatevi, o santi che siete prostrati davanti a Me. Siete voi *parati* (pronti) a rinunciare alla massima parte dei luoghi del vostro culto affinché si estenda la Mia intera Misericordia sulle vite e faccia parziale grazia alle dimore dei popoli che il flagello percuoterà?"

"I luoghi di culto per noi sono nulla di fronte ai "consigli" della Tua Misericordia. E la distruzione di tanti templi indurrà molti a riconsiderare la propria fede, a rimettersi in moto per cercare un

luogo in cui onorarTi; e anche i sacerdoti si sentiranno più fratelli. Inizierà a realizzarsi, inoltre, quella la profezia che sogna che i popoli Ti adorino in Spirito e Verità, trasformando in tempio i loro cuori e non erigendo per Te recinti di pietra. Sia fatta, dunque, la Tua Santissima Volontà, ora e in eterno!"

"*Ite ergo* (allora andate), figli dilette, a consolare le genti che patiranno, e ispirate la certezza che la disgrazia può essere grazia; che il cammino deve ripartire più fiducioso e operante di prima. Andate, e tutto avvenga secondo la vostra graditissima preghiera e volontà".

A conclusione, gli ottantuno esseri *ἄρχοντες καὶ ἄγοντες καὶ φύλακες* intonavano un "Osanna!" alle cui note rispondeva tutto il Paradiso. Nel canto la visione si dissolveva, e tutto ciò che era prima ridotto in filigrana ritornava alla sua realtà: una realtà ancora molto dolorosa, ma non più disperatamente desolata. •

Il Seminario Arcivescovile di Fermo  
invita alla:

# SCUOLA DI PREGHIERA

“...e noi abbiamo  
contemplato  
la sua gloria” (Gv 1,14)

Sabato  
17 Dicembre 2016  
ore 21:00

presso la Parrocchia S. Alessandro  
via S. Alessandro n.3 - Fermo  
per info: tel. 0734.610965